

1. LE VALUTAZIONI DI BILANCIO NELLA PROSPETTIVA DELLA TRADIZIONE GIURIDICA E DOTTRINALE ITALIANA

di *Stefano Adamo e Massimo Costa**

1.1. Introduzione

L'introduzione di un capitolo a carattere storico-dottrinale in una colletanea avente ad oggetto un tema della massima attualità come quello in cui è inserito merita certamente una giustificazione preliminare.

A nostro avviso la piena comprensione del D.Lgs. n. 139/2015, anche con riferimento peculiare alla tematica specifica delle valutazioni di bilancio, può trovare la sua migliore via solo in una chiave apertamente diacronica, vista come la pagina più recente di una lunga storia civilistica di regolazione del suddetto fenomeno, certamente non l'ultima o quella definitiva.

L'evoluzione legislativa, cui è dedicato espressamente il prossimo capitolo, rende conto del progressivo maturare degli orientamenti del legislatore, e della stessa volontà di sottoporre a normazione un aspetto cruciale della comunicazione societaria che, in origine, era lasciato alla massima libertà di chi redigeva i documenti di bilancio. A sua volta, il succedersi delle legislazioni di diritto commerciale in tema di bilancio ha sempre seguito, spesso con anni o decenni di ritardo, una previa evoluzione del dibattito dottrinale ragioneristico, che in certo senso rappresenta il *primo mobile* da cui tutto origina. È la storia del pensiero economico-aziendale, il dibattito tra i cultori della materia che ha ispirato il legislatore, e molto meno il viceversa, pure presente, cioè l'orientamento legislativo che ha orientato la ricerca scientifica in materia di bilancio.

* Il presente contributo è frutto dell'impegno comune degli Autori, che ne condividono appieno la responsabilità. Ai fini di un riparto del lavoro, i parr. 1.4, 1.5, 1.6.2, 1.6.3, e 1.8. sono da attribuirsi a Stefano Adamo, i parr. 1.2., 1.3., 1.5.1., 1.7. e 1.10. a Massimo Costa. I parr. 1.1. e 1.9 sono comuni.

Uno degli elementi di maggior novità del D.Lgs. n. 139/2015, oggetto di attenzione del presente volume è la ‘crisi’ del ‘costo’ come criterio pressoché universale di valutazione. Per comprenderne appieno la dinamica bisogna ricostruire le ragioni scientifiche che hanno indotto il legislatore, dopo decenni di dibattito, a porlo in questo ‘posto d’onore’ e oggi, per ragioni opposte, a ripensarlo. E quindi è apparso opportuno ai curatori di questo volume anteporre un capitolo dottrinario, nel quale, sia pure in rapida rassegna, questo dibattito venga presentato e compendiato. In questo, naturalmente, la legislazione civilistica farà soltanto da ‘sfondo’, per essere ripresa più ampiamente nel successivo, e si privilegeranno quindi gli studi più significativi della nostra Ragioneria classica, *pre* e *post* economico-aziendale, con riferimento al principale paradigma scientifico del nostro settore introdotto nel XX secolo italiano.

1.2. Le origini

La riduzione del ‘bilancio’ ad un ‘obbligo civilistico’ sarebbe quanto mai fuorviante. La citazione del codice del 1865, che ‘presupponeva’ il bilancio come un istituto della società civile senza ancora disciplinarlo, come sarebbe accaduto dopo, dimostra che *prima* è nato il bilancio, e *poi* è sopraggiunta la sua regolazione positiva.

Il nostro orizzonte temporale ha naturalmente bisogno di un *terminus a quo* dal quale iniziare la rassegna dottrinale. Per le ragioni esposte al precedente paragrafo non ha molto senso parlare di ‘rapporti tra dottrina e diritto’ prima ancora che esistesse un ‘diritto’ propriamente italiano o nazionale. A nostro avviso, pertanto, tale termine può essere riconosciuto nelle due grandi scuole classiche italiane di Ragioneria post-unitarie: la Toscana e la Veneta, di cui parleremo più ampiamente oltre.

Queste non si trovarono, però, ad operare in un terreno del tutto vergine da un punto di vista teorico. A quel punto la lingua italiana vantava già circa quattro secoli di letteratura contabile, con un primato certamente unico al mondo. Siano consentiti, quindi, adesso alcuni brevi cenni su ciò che precedette la formazione di una letteratura e di un diritto unitario.

A parte i riscontri, pure esistenti, di rendicontazioni periodiche in regime di contabilità a partita semplice (CECCHERELLI, 1939: 31), il ‘bilancio’, inteso nell’accezione più ‘ortodossa’, può dirsi figlio della contabilità in partita doppia, del quale è stato una conseguenza dapprima pratica e in secondo tempo oggetto di elaborazione teorica (f. MELIS, 1950). Come è noto fu la rivoluzione mercantile italiana, tra XIII e XV secolo, già lungamente pre-

parata dall'età comunale e prima ancora dalle Repubbliche marinare, a segnare una svolta nei linguaggi dell'amministrazione aziendale che avrebbe progressivamente accompagnato il capitalismo emergente nell'età moderna e contemporanea. La letteratura contabile 'segue' la prassi con un certo ritardo, aiutata in questo dall'invenzione della stampa che ne facilitava la diffusione (PERRONE, 1997).

Nel primo testo in cui si parla in modo riconoscibile del nuovo metodo, il *Libro dell'Arte di Mercatura* di **Benedetto Cotrugli** del 1458, non vi è ancora alcun cenno ai bilanci. La contabilità sembra essere solo un insieme sfuso di 'mastri', accesi ai diversi rapporti con i corrispondenti.

Il 'bilancio', sotto il nome di "*bilanzone*", fa la sua prima comparsa nel più importante *Tractatus de Computis et Scripturis* di **Luca Pacioli** (1494). In esso, però, nonostante tutto, troviamo nient'altro che la fissazione in regola di quella prassi commerciale che, in pratica sino ai nostri giorni, dava luogo al 'bilancio di verifica': uno strumento di verifica contabile, derivato dalle proprietà aritmetiche di bilanciamento tra gli addebitamenti e gli accreditamenti, né più né meno che le contemporanee 'situazioni contabili'. Se qualche intuizione prodromica di tipo diverso e più ampio era presente in Pacioli (CAVAZZONI 2006: 419-438), nei suoi successori questa andò spegnendosi, o comunque non ebbe modo di manifestarsi pienamente.

Per trovare una concezione di bilancio non meramente contabile, ma rappresentativa dello stato dell'azienda, dobbiamo attendere l'opera di **Angelo Pietra**, con il suo *Indirizzo degli economi* (1586), manifestandosi anche in tema di letteratura sul bilancio propriamente detta un primato italiano. Se, però, con Pietra inizia una letteratura sul bilancio (allora solo quello che noi oggi chiameremmo 'stato patrimoniale'), non si può ancora parlare, se non in germe, di una teoria delle valutazioni. Unica intuizione, per i valori non creditizi (le "vettovaglie"), è l'introduzione del "prezzo comune", cioè di un valore nominale per le rimanenze, in ogni caso superiore al "prezzo corrente". Questa intuizione appare ancor meglio argomentata e sviluppata in Ludovico Flori, nel suo *Trattato del modo di tenere il Libro Doppio Domestico* del 1636.

Per inciso si ricorda che **Lodovico Flori**, che molto deve al Pietra, introduce in letteratura il 'principio di competenza', con le connesse scritture di assestamento, e scorpora il *Conto della Spesa et Entrata generale* (in pratica il nostro conto economico) dal primitivo 'Bilancio', segnando un decisivo progresso nella nostra disciplina, insuperato sino al XIX secolo. Insuperato anche per il relativo declino che dalla seconda metà del Seicento ai primi dell'Ottocento caratterizza la Ragioneria italiana (CORONELLA, 2014: 73 ss.).

Ma è solo agli inizi del XIX secolo che la Ragioneria italiana riprende vigore, e con essa embrionalmente la letteratura sul bilancio, sebbene sia difficile trovare studi di notevole spessore nei primi decenni del secolo. La ‘risossa’ nazionale appare in ogni caso legata anche al più complessivo Risorgimento proprio di quei decenni.

In questo contesto spicca senz’altro, già dal finire degli anni Trenta, la cd. *Scuola Lombarda*, soprattutto grazie ai contributi del Crippa e del Villa (GIANNESSI, 1980: 3 ss.; MASI, 1997: 287 ss.). Con questa Scuola si avvia un percorso che porta rapidamente la nostra disciplina verso un livello scientifico, ancora una volta in modo del tutto precoce (nessun altro paese europeo può vantare una dottrina contabile di natura dichiaratamente teorica prima delle ultime decadi del XIX secolo). Il *focus* di questa Scuola, tuttavia, anche nel più grande **Francesco Villa**, è orientato ora sulla teorica dei conti ora sull’*amministrazione*, vagamente antesignana dell’attuale Economia aziendale. La dottrina di bilancio invece non appare ancora del tutto discosta dalla teorica dei conti. Nell’impostazione del Villa i temi della valutazione si fanno spazio nelle funzioni inventariali, ma è ancora presto perché questi vadano oltre alla mera enumerazione degli stessi, quasi incidentale rispetto alle finalità di contabilizzazione.

1.3. Le valutazioni di bilancio nella Ragioneria classica

Con la Scuola Lombarda può dirsi terminato il periodo del ‘decollo’ dopo il relativo declino settecentesco e iniziato quel periodo particolarmente fecondo per la ragioneria che generalmente è chiamato la “Ragioneria classica” (COSTA, 2001: 21 ss.). Convenzionalmente comprendiamo in tale accezione le grandi scuole ottocentesche e del primo Novecento antecedenti alla rivoluzione economico-aziendale e del “*sistema del reddito*” opera di Gino Zappa e della sua Scuola.

Nel periodo che a noi interessa maggiormente – come è noto – questa Ragioneria classica fu dominata dalla contrapposizione delle due grandi Scuole Toscana e Veneta, con la presenza di alcune altre figure intermedie tra le due degne di menzione.

LA SCUOLA TOSCANA

Con **Giuseppe Cerboni**, che per affinità di idee trova un precursore in **Francesco Marchi** (1867), il tema delle valutazioni esce definitivamente dallo stadio della trattazione frammentaria e trova una sua collocazione sistematica all’interno della sua *Ragioneria scientifica* (CERBONI, 1886). Il

grande Ragioniere dello Stato individua, infatti, distintamente il problema e lo inquadra nella sua celebre *Teorica delle funzioni*, in particolare nella *funzione iniziale di inventario*. In questo non si discosta, invero, da quanto già si poteva osservare nella Scuola Lombarda, e questo – se si vuole – rappresenta ancora per certi versi un arcaismo, giacché l’inventario non è ancora il ‘bilancio d’esercizio’ anche se lo presuppone. Tuttavia, l’aver inserito il tema delle valutazioni stabilmente tra quelli oggetto della ricerca scientifica in Ragioneria rappresenta, senza dubbio, un passo avanti di un certo momento, almeno per i tempi in cui fu acquisito (CORONELLA, 2007: 135 ss.).

L’impostazione data mette radici nella Scuola Toscana ed è replicata senza sostanziali modifiche in molti dei suoi allievi (tra cui Massa e Bellini) (CORONELLA, 2007: 135 ss.; COSTA, 2001: 27 ss.; MASI, 1997: 309 ss.). Tuttavia, i contributi della Scuola Toscana alla teoria della valutazione di bilancio mancano di criteri generali o di preferenze. La valutazione risulta un processo largamente empirico e i ‘principi’ appaiono in genere nient’altro che una generalizzazione della prassi ricorrente, nel frattempo sempre più evoluta. E tuttavia merito indubbio della Scuola è quello di avere introdotto una terminologia specifica, ancor oggi ricorrente.

Rispetto agli altri Allievi, anche in questo caso spicca solo **Giovanni Rossi** (CORONELLA, 2007: 416 ss.) di cui troviamo un compendio di teoria della valutazione all’interno della monumentale “Enciclopedia” carboniana (1895). La lettura di questa voce, ai nostri occhi contemporanei, appare una piacevole rivelazione di una sorta di *fair value ante litteram*. Il Rossi cerca un principio generale di valutazione nell’*exit price* da lui tratto dal diritto romano: *res valet tanti quanti vendi potest* (un bene vale tanto quanto può essere venduto). Da questo principio deriva quelle che ancor oggi l’IFRS 13 considera le tre tecniche dello stesso, poiché il prezzo di vendita astratto (fondato sul mercato) trova surrogato nel costo di sostituzione (peraltro tratto dall’economista Ferrara) ovvero nelle tecniche basate sul reddito (la quantità di rendita netta che i beni sono capaci di produrre). Sorprende l’estensione di questo criterio persino alle passività, teoricamente valutabili al prezzo di collocamento delle passività, sostituibili dalla valutazione dal punto di vista dei detentori della corrispondente attività, affatto modernissima. Le uniche ‘eccezioni’ a questo principio generale sono giustificate nel nome della prudenza: svalutazioni rispetto a tale valore solo per i crediti e non anche per i debiti, valori nominali per i titoli passivi e per le azioni emesse. La scarsa fortuna storica della sua Scuola ha forse occultato la grandezza di un aziendalista che meriterebbe indagini storiografiche più approfondite, ma la cui trattazione andrebbe al di là dei modesti limiti di questa rassegna (GIANNESSI, 1980: 59 ss.).

Tra gli altri autori ottocenteschi un cenno merita almeno **Emanuele Pisani**. La sua opera è legata in gran parte ad un originale metodo di rilevazione, la nota *statmografia* (PISANI, 1880), più che al tema specifico della valutazione. Il suo contributo alla teoria della valutazione sembra essere quello di aver offerto il punto di vista di un materialismo positivista ed empirista molto radicale (TORRECCHIA, 2007: 124-125). La conseguenza di tale approccio è l'approdo a un vero realismo nelle valutazioni in cui il concetto di stima viene assolutizzato, privilegiando i valori di vendita e di capitalizzazione.

LA SCUOLA VENETA: FABIO BESTA E GLI ALLIEVI

Pur appartenendo a questo 'clima' culturale, **Fabio Besta**, e con Lui la Scuola Veneta, adotta già un approccio epistemologico che appare certamente più maturo (del resto più esplicito è anche in lui il riferimento alla corrente di pensiero del positivismo evoluzionista di Spencer) (GIANNESI, 1980: 117 ss.; CORONELLA, 2014: 274 ss.; COSTA, 2001: 41 ss.).

Nel pensiero del Maestro di Teglio il bilancio (quale "*ristretto dell'inventario*") che si redige alla chiusura di un esercizio è volto a rilevare lo "*stato del patrimonio*" in quel punto e i "*risultamenti della gestione passata*" (BESTA, 1910: 13).

Sul tema della valutazione il Besta ha diversi meriti scientifici (GONNELLA, 2012: 539 ss.; PALUMBO, 2003: 37 ss.; PERRONE, 1997: 283 ss.). Pur menzionando l'inventario, a Lui dobbiamo il 'superamento' della fase puramente inventariale delle valutazioni. Le valutazioni sono ora un tema di Ragioneria, un suo capitolo ideale, e in particolare delle valutazioni di bilancio, come lo sono tuttora. Mai come adesso la valutazione trova spazio all'interno di una trattazione scientifica (BESTA, 1909: 215-476). Una trattazione così vasta (impossibile da compendiare in questa sede) trova spiegazione nel fatto che il Besta è il padre del cosiddetto "*sistema del patrimonio*". La teorica dei conti a valore e l'individuazione della serie originaria nei conti accesi alle attività e passività determina la necessità di trovare una 'misura' quanto più possibile aderente al valore 'vero' dei singoli cespiti, non senza precisare la pluralità di scopi (BESTA, 1910: 11). Lo stesso 'reddito' altro non è, in questa prospettiva, che una variazione complessiva del valore netto di tutte le attività e passività, come in fondo ancora oggi è in tutte le prospettive patrimonialiste, non ultima quella definita in sede internazionale nell'attuale *Conceptual Framework* nel quale i componenti di reddito sono espressamente definiti come variazioni di valore degli elementi del prospetto patrimoniale. In questo si manifesta, a suo modo, la relativa modernità di Besta in tema di

valutazioni (ALEXANDER, FASIELLO, 2014; PAGLIETTI, PAVAN, 2008; PAOLINI, SOVERCHIA: 2017).

Come tutti i positivisti di cui si è accennato sopra (Rossi e Pisani, anzitutto, laddove l'approccio di Cerboni e degli altri 'toscani' appare decisamente *pre-positivista*, da clima 'idealista') Fabio Besta propende per soluzioni sostanzialmente deterministiche, almeno in linea di ideale scientifico, anche se poi accetta molte 'degradazioni' dei principi rispetto alla ricerca del '*valore vero*' di attività e passività. Questo, derivato strettamente dall'economista Francesco Ferrara, come Besta docente a Cà Foscari, poggia essenzialmente sul 'costo di riproduzione', preferito al più tradizionale costo di produzione. Come si è detto, però, il grande Studioso appare realisticamente consapevole delle difficoltà di stima di tale valore e ne accetta vari espedienti approssimati, tra i quali lo stesso costo storico, ammortizzato o no, al fine di dare stabilità alle stime stesse.

In **Vittorio Alfieri** troviamo forse la più sistematica delle trattazioni in materia di valore, giacché in essa si possono scorgere più chiaramente i principi generali che dovrebbero presiedere alla stessa (ALFIERI, 1925: 393-403). Anch'egli, come il Rossi, parte dalla massima latina sopra citata, però distingue le stime di '*composizione*' (ovvero le valutazioni dei beni nel complesso funzionante), da quelle di '*scomposizione*' (le valutazioni che oggi diremmo *atomistiche* o *standing alone*). Per entrambe mette in guardia sul fatto che il 'valore di realizzo' presuppone una liquidazione dell'azienda, e quindi l'interruzione di ciò che oggi consideriamo il *going concern*. Le prime, cioè quelle definite di composizione, non sono in realtà mirate alla misurazione del valore del capitale, bensì alla misurazione del reddito. Pertanto esse non sono delle vere e proprie stime, valutabili su di un principio di astratta *verità*, bensì "*pseudostime*", valutabili al massimo secondo la loro *correttezza* (PALUMBO, 2003: 116 ss.).

Possono darsi per taluni beni stime in senso proprio, ma nella maggior parte dei casi la stima sarà una "stima di permanenza", non fondata sulla presunzione, che sarebbe irrealista, di valutare "la pecunia che si riceverà alienando la sostanza e di quella che si darà eliminando la controsostanza" (ALFIERI, 1925: 395).

Nonostante questa premessa anche l'Alfieri, un po' come il Rossi, non converge sul costo storico, ma su tecniche di valore corrente, sia pure 'di composizione', grosso modo corrispondenti alle tre attuali tecniche riconducibili al *fair value* (valori di mercato, costo di sostituzione, attualizzazione di redditi). Le stime di presunto realizzo (ossia 'di scomposizione') sono astrattamente ammesse, ma solo per talune attività. Le norme prescritte dalla legge, all'epoca invero solo embrionali, sono viste quasi con fastidio, come

rimedi empirici per certi versi discutibili “che troverebbero posto più acconcio negli statuti o regolamenti di società, se non richiedessero le diverse aziende diverse norme particolari di stima” (ALFIERI, 1925: 401).

In materia bilancistica, due altri Allievi del Besta appaiono meritevoli di citazione (GIANNESI, 1980: 165 e 236):

- **Francesco De Gobbis**, nei cui studi (DE GOBBIS, 1931: 73 ss.) si rintraccia la stretta connessione tra le ‘parti’ del bilancio (stato patrimoniale e conto dei profitti e delle perdite), nonché un primo orientamento verso l’esigenza di neutralità del bilancio utile alle comparazioni spazio-temporali (NOBOLO, DE TONI, 2013);
- **Benedetto Lorusso** che nelle valutazioni di bilancio delle società anonime richiama (LORUSSO, 1927: 246) l’esigenza di pervenire ad una sostanziale configurazione di *reddito prodotto* (MANNI, 1992: 58).

In sintesi, quindi, rileviamo nella Ragioneria classica, o pre-zappiana, elementi di inaspettata modernità, più di quanto non si possa pensare astrattamente, con un rapido sviluppo delle tecniche di valutazione, tra gli ultimi decenni del XIX secolo e i primi del XX. Anche la proprietà olistica dei sistemi, e quindi la finalizzazione delle valutazioni rivolte più alla determinazione del reddito che alle consistenze di capitale, sembra essere già ben presente in alcuni autori, sebbene il clima culturale portasse spesso verso soluzioni oggettive del problema valutativo.

1.4. Le valutazioni di bilancio nell’era della rivoluzione economico-aziendale (Gino Zappa e gli Allievi ortodossi)

1.4.1. La Teoria delle valutazioni di bilancio nella visione di Gino Zappa

Il periodo che caratterizza il secondo quarto del XX secolo (1925-1950) vede l’avvento delle “*tendenze nuove*” sancite dalla celebre prolusione del Prof. Gino Zappa tenuta a Cà Foscari in occasione dell’inaugurazione dell’a.a. 1926-27 (13 novembre 1926), in cui viene illustrato il manifesto fondante della nuova scienza: “l’economia aziendale che studia le condizioni di esistenza e le manifestazioni di vita delle aziende ed è quindi la scienza dell’amministrazione economica delle aziende”.

L’impostazione zappiana riunisce in un’unica scienza (appunto l’Economia Aziendale) le tre discipline della gestione, dell’organizzazione e della rilevazione dei fenomeni aziendali. Il pensiero economico-aziendale, pur potendosi interpretare come un’evoluzione della ragioneria scientifica di Fabio

Besta, segna un'evidente rottura con la Scuola bestiana che per certi versi sembra uscire ridimensionata dalla collocazione apparentemente riduttiva attribuita alla ragioneria nel nuovo paradigma (ANTONELLI, 2012: 25 ss.). Che lo svilimento sia solo apparente è confermato dal fondamentale lavoro sulla determinazione del reddito che sancisce l'introduzione di un sistema contabile innovativo per l'epoca (il *sistema del reddito*) con tutta una serie di riflessi tecnico-contabili (BOGARELLI, 2002: 153 ss.; D'ALESSIO, 2011: 3 ss.).

Nell'ambito delle innovazioni della rivoluzione metodologica di Gino Zappa (CANZIANI, 1987) si colloca anche la presentazione di una teoria delle valutazioni di bilancio i cui caratteri si discostano decisamente dall'inquadramento operato da Fabio Besta. Ovviamente il riferimento non è al primo Zappa, i cui studi dell'epoca (1910) individuano nel costo l'unica base valutativa di riferimento che "pur rimanendo invariato nei fondamentali concetti informatori, dovrà poi adattarsi alla particolare destinazione dei diversi componenti patrimoniali a cui si applica" (ZAPPA, 1910: 74). Sostanzialmente il costo appare il criterio generale che nelle sue varie declinazioni si applica ai beni patrimoniali immobilizzati e a quelli di vendita (CORONELLA, 2008:1057 ss.; GONNELLA, 2008: 21 ss.).

Di particolare rilievo appare, invece, sin dalla prima impostazione zappiana la convinta adesione, nel solco di Maffeo Pantaleoni (1904) e dello stesso Fabio Besta (1910), del principio della differenziazione dei bilanci in base al quale i criteri di valutazione inventariali (e quindi di bilancio) variano in funzione del fine assegnato all'inventario (di funzionamento, di liquidazione, di cessione, ecc.). A tal proposito, Gino Zappa non manca tuttavia di individuare nella determinazione degli utili e dei dividendi lo scopo "*sopra tutti importante*", ferma restando la consapevolezza dell'incertezza che inevitabilmente permea tali grandezze "*mentre che un'azienda vive*" (ZAPPA, 1910: 34).

È solo successivamente alle già ricordate "*Tendenze nuove*" che Gino Zappa inizia a rivedere la sua posizione in tema di valutazioni di bilancio (1929), operando una serie di considerazioni critiche sulla regola del costo e un deciso attacco a previsioni valutative rigide (GONNELLA, 2008: 31 ss.). Prende, quindi, forma l'idea che le valutazioni di bilancio non possano esaurirsi in una mera applicazione di un criterio di stima, dovendo, invece, ricondursi ad un processo fondato sulla situazione dell'impresa e sulle tendenze di mercato (ZAPPA, 1929: 605). L'apparente attribuzione di valore ai singoli beni patrimoniali dovrebbe collocarsi, in realtà, in un calcolo economico complesso volto a determinare i processi di gestione (BOGARELLI, 2002: 182). In tale ottica, non solo le rimanenze di magazzino, ma tutti gli elementi patrimoniali, costituenti in via complementare il complesso economico, appaiono rimanenze di gestione dell'impresa. Trattasi, ad ogni evidenza, di una

impostazione focalizzata sull'azienda, secondo una visione *entity-specific* (ALEXANDER-FASIELLO-GIACCARI, 2017: 79) che pare prescindere da scopi o fini particolari, che non siano la determinazione del reddito.

In relazione a ciò, la costruzione del sistema del reddito (oramai delineato nell'opera del 1937 ristampata nel 1939 e cristallizzata nell'edizione del 1950) implica l'adozione di una logica valutativa sistemica fondata sui *valori di pre-sunto realizzo futuro diretto* (rimanenze di magazzino) e *indiretto* (immobilizzazioni), i quali meglio integrano, in sede di valutazioni di bilancio, il significato proprio del reddito, inteso quale valore originario da cui deriva il valore del capitale (ZAPPA, 1939: 97) apparendo coerenti con la visione prospettica (perdurabilità) e l'unitarietà della gestione dinamica dell'impresa¹.

Nella visione del Maestro, tale impostazione permette, quindi, di superare gli ostacoli discendenti dalla “nozione di capitale di bilancio e della sua costituzione elementare (che) pare tutta fatta per scemare significato al divenire del reddito”². In effetti, “se si osserva la formazione sistematica dei redditi in un non breve decorso, e non solo nelle sue prime apparenze, si nota che anche le valutazioni di conto e di bilancio non possono prescindere a lungo andare, per un una consapevole e ben fondata determinazione dei redditi d'esercizio, dalla considerazione del valore economico di gruppi notevoli di «valori capitali» e del capitale nel suo tutto” (ZAPPA, 1939: 110).

In definitiva, se “il capitale, inteso in senso economico è il valore capitalizzato dei redditi futuri”, logica conseguenza è che la determinazione periodica del capitale di funzionamento trovi “nel capitale economico la «pietra di paragone» che ne consenta la appropriata valutazione” (ZAPPA, 1939: 105, 111). Ovviamente, lo stesso Zappa non nasconde le difficoltà discendenti dall'esigenza di scindere, in sede di determinazione dei risultati di esercizio, il *'tutto coordinato'* (reddito) in attribuzioni periodiche che, tuttavia, i valori di futuro realizzo diretto e indiretto meglio approssimano (ZAPPA, 1939: 396 ss.). Per altro verso, il Maestro, pur mantenendo fermo il rovesciamento della prospettiva patrimonialista, non manca di precisare (ZAPPA, 1957: 400) che reddito e capitale sono due grandezze che “nel tempo si svolgono e nel tempo mutuamente si determinano” per effetto della gestione. In tale ottica, (ZAPPA, 1939: 328):

- il capitale (aspetto statico dell'investimento) esprime lo stato complessivo delle attività e delle passività che concorreranno alla formazione dei redditi venturi;

¹ “Il capitale meglio che come un insieme di cose e di beni, può definirsi come l'ordinato insieme di valori, ossia come il fondo di valori a disposizione di un'impresa, determinati con riferimento ad un dato istante” (ZAPPA, 1957: 450).

² “Il capitale di bilancio essendo necessariamente distinto nei suoi componenti elementari, contrasta con la nozione del capitale economico che è un tutto unico” (ZAPPA, 1939: 111).

- il reddito (aspetto dinamico dell'investimento) manifesta il divenire di componenti attribuiti ad un dato periodo di tempo.

Giova precisare come nella trasposizione contabile della teoria del 'reddito', l'attenzione del Maestro è decisamente rivolta all'esigenza di individuare in tale grandezza il 'valore' intorno al quale ruotano il sistema contabile e le valutazioni di bilancio. In ordine alla configurazione di reddito, lo Studioso, premesse le inevitabili incertezze connesse alla sua determinazione, sembra più incline a considerare la configurazione del "reddito prodotto", rispetto a quella di "reddito consumabile" che "pur essendo corretta non pertiene a quelle che forniscono gli elementi caratteristici del reddito" (ZAPPA, 1939: 338).

1.4.2. Il 'sistema di valori' e i limiti di valutazione (P. Onida, C. Masini; G. Ferrero)

Di fondamentale importanza, nell'ambito della Scuola ortodossa zappiana, gli studi che gli Allievi di Gino Zappa hanno sviluppato in materia di bilancio. Tra questi particolare rilevanza assumono le ricerche di Pietro Onida, Carlo Masini e Giovanni Ferrero.

In effetti, per quanto si dirà tra breve, i tre Studiosi se, da un lato, appaiono accomunati dalla caratterizzazione 'economica' dell'impostazione bilanciistica zappiana, da altro lato, pervengono a delle proposte e delle soluzioni che, oltre a differenziarsi tra loro, presentano alcuni scostamenti dall'inquadramento del Maestro.

PIETRO ONIDA

Diffusamente considerato l'Allievo più ortodosso della Scuola zappiana (CORONELLA, 2014: 175; COSTA, 2001: 90), Pietro Onida svolge un importante approfondimento sugli aspetti valutativi di bilancio, caratterizzando buona parte del pensiero dottrinale italiano nel periodo tra gli anni Quaranta e gli anni Settanta del XX secolo. In particolare, dopo uno studio del 1935 sulla determinazione del capitale di bilancio delle aziende commerciali, l'attenzione sugli aspetti valutativi trova espressione nel volume del 1940 (*Il bilancio d'esercizio nelle imprese*) e in altri scritti degli anni successivi, che genereranno le successive edizioni del volume fino alla ristampa della quarta edizione (1974).

Il modello proposto da Pietro Onida identifica il bilancio quale "sistema di valori" in cui assume preminenza la valutazione degli elementi patrimoniali. L'impostazione si colloca decisamente nel solco tracciato da Gino

Zappa quanto a unitarietà della gestione (passata, presente e futura) e fine preminente del bilancio di funzionamento (la *determinazione del reddito di esercizio*) rispetto ad altri scopi che pure si possono assegnare, con conseguente differenziazione delle relative basi valutative (ONIDA, 1940: 4). Avendo particolare riguardo a tale ultimo aspetto, e prima di operare gli specifici approfondimenti, lo Studioso scolpisce, tuttavia, un concetto che determina uno sviluppo (o scostamento?) dal Maestro, laddove precisa che anche la nozione di reddito, “come quella del capitale è molteplice, quando pure venga considerata soltanto in rapporto alle imprese in funzionamento. Diverse configurazioni di reddito possono utilmente determinarsi, tra l’altro, ai diversi scopi teorici o pratici ai quali la nozione serve” (ONIDA, 1974a: 14-15). Con ciò, in sostanza, si propone la differenziazione nella differenziazione, ossia, non solo basi valutative diverse in funzione del fine per cui è redatto il bilancio (funzionamento, liquidazione, cessione, ecc.), ma anche una differenziazione della base valutativa adottata all’interno della stessa dimensione finalistica. Da ciò discende l’affermazione secondo cui il reddito d’esercizio è un’entità ipotetica e astratta: *ipotetica*, in quanto alla sua formazione concorrono valori stimati che si determinano sul fondamento di previsioni più o meno incerte intorno alla gestione futura dell’azienda, *astratta*, poiché l’attribuzione ai vari esercizi del reddito avviene appunto su basi astratte e convenzionali (ONIDA, 1974a: 35-36). Ne consegue l’impossibilità di individuare un reddito realmente conseguito ed attribuibile esclusivamente e per intero all’esercizio cui nominalmente viene riferito (ONIDA, 1974a: 54). La focalizzazione attiene, pertanto, l’individuazione della configurazione di reddito più idonea per la rappresentazione dei valori di bilancio.

In tale ottica, Pietro Onida sviluppa la Sua esposizione che presenta come “ricerca razionale dei principi di formazione del bilancio” idonei ad assolvere allo ‘scopo pratico’ della “determinazione di risultati a fine di effettuare eventuali prelevamenti e distribuzione di utili”, ossia il reddito ‘*consumabile*’ (e prelevabile), senza compromettere l’integrità del capitale e la capacità operativa futura dell’impresa (ARDEMANI, 1981, 116-117; CERIANI, 2007: 37), preoccupandosi di sancire dei criteri generali, evidentemente improntati alla prudenza amministrativa nel senso di evitare sopravvalutazioni patrimoniali (ONIDA, 1949: 7 ss.) e adottare politiche di stabilizzazione dei redditi nel tempo in connessione alla ponderazione “dell’esito che le operazioni in corso avranno negli esercizi futuri” (ONIDA, 1974a: 55-56 e 109-110).

Sotto il profilo strettamente valutativo, tale impostazione, fondata su una visione sistemica dei valori di bilancio (in linea con la complementarità zappiana dei fattori produttivi sottostanti) determina l’assunto della ‘ricuperabilità’ del valore di iscrizione in bilancio, in quanto il presunto conseguimento

di ricavi futuri o di valori di realizzo costituisce condizione necessaria affinché qualsiasi investimento di capitale (in elementi materiali o immateriali) possa essere accolto tra le attività, costituendo anche il limite al di sotto del quale determinare la valutazione.

L'impostazione, pur ricalcando sostanzialmente il quadro concettuale zappiano, trova tuttavia un deciso temperamento connesso sia alle difficoltà concrete di determinazione del presunto valore di realizzo per gli elementi patrimoniali destinati all'uso (materie prime e immobilizzazioni tecniche), sia considerando l'approccio prudentiale discendente dall'incertezza delle stime, con conseguente accettazione di "*criteri di comodo*" (ONIDA, 1974a: 91).

In definitiva, considerando i processi valutativi delineati dallo Studioso:

- da un lato, si riscontra uno scostamento dall'impostazione zappiana che, come già visto, privilegia, senza particolari condizioni, la base valutativa del futuro realizzo³;
- da altro lato, emerge la proposizione di un raffinato meccanismo di *impairment* che trova nei valori di realizzo futuro il relativo parametro. Una sorta di regola generale del minor valore tra costo e presunto ricavo futuro, atta a favorire un sostanziale meccanismo di adeguamento del costo originario a valori prossimi, ma necessariamente inferiori al presunto realizzo (ONIDA, 1974a: 59);
- ulteriore aspetto di diversità rispetto alla teoria zappiana è l'accettazione, oltre che dei già ricordati "*criteri di comodo*", anche di criteri applicativi 'disformati' nel medesimo bilancio i quali "trovano unità economica e logica nel comune scopo col quale essi trovansi in armonia" (ONIDA, 1974a: 88).

Non si manca poi di ricordare come il modello favorisca l'adozione delle politiche di stabilizzazione dei redditi, non intese quali politiche di bilancio nel significato negativo dell'espressione (POLI, 1975), bensì identificate con politiche gestionali volte alla virtuosa "stabilizzazione o consolidamento della capacità dell'impresa a remunerare congruamente in ogni esercizio il capitale e gli altri fattori produttivi" (ONIDA, 1974a: 70).

In definitiva, il sistema valutativo in oggetto, pur trovando radice nel modello prospettico zappiano, si distingue tuttavia da questo per una 'perimetrazione' più netta degli esiti valutativi, variamente dettata da ragioni di prudenza amministrativa, da esigenze di potenziamento dell'impresa (e protezione della capacità produttiva), oltre che da necessità di remunerazione del capitale azionario, tutte esigenze che inducono comunque alla presenza di

³ Nell'impostazione zappiana tale base risulta preferita anche laddove il valore di realizzo diretto (merci e prodotti finiti) risultasse superiore al costo (come dire che il costo passato viene adeguato oltre il limite 'onidiano' del presunto realizzo diretto) (ZAPPA, 1939: 633 ss.).

una fascia di discrezionalità (pluralità di criteri e criteri disformi) all'interno del perimetro tracciato.

Giova evidenziare come tale approccio risulti coerente con l'angolazione meramente scientifica da cui Pietro Onida tratta l'argomento, identificando il bilancio di esercizio come uno strumento di gestione che l'organo amministrativo redige nell'ottica di coniugare le attese degli azionisti con la stabilizzazione della capacità economico-produttiva dell'impresa. Quindi, un bilancio rivolto a favorire le condizioni operative per il perseguimento degli equilibri aziendali (stabilizzazione dei redditi) piuttosto che a rappresentarne o verificarne il grado di realizzazione degli stessi (come invece nella logica 'funzionale' di Egidio Giannessi e, con varietà di sfumature, nell'impostazione di Paolo Emilio Cassandro) informazioni altrimenti ottenibili solo da ulteriori elaborazioni (ONIDA, 1974a: 113 ss.).

La difficoltà di tradurre in pratica l'impostazione onidiana emerge, ad ogni evidenza, con il progressivo affermarsi della rilevanza pubblica del bilancio di esercizio e, conseguentemente, dei modelli fondati sulla configurazione del '*reddito prodotto*': logica valutativa, fondata su criteri di valutazione '*analitici e costanti*' nel tempo, volti a rappresentare la *performance* di ogni singolo periodo amministrativo (utile o perdita) svincolato dalla logica solidale del 'tempo economico' che caratterizza, invece, l'unitarietà temporale della gestione aziendale⁴.

A tal proposito, non si manca di ricordare il celebre scambio di opinioni tra Pietro Onida e R.J. Chambers sulle pagine della *Rivista dei Dottori Commercialisti* nel 1973, in cui, tra gli altri aspetti, vengono discussi i problemi dei contenuti informativi e della neutralità del bilancio, nonché dell'utilità di basi valutative fondate sui valori correnti e flussi finanziari. Problematiche che inducono lo studioso a riconsiderare con attenzione le esigenze e l'utilità della standardizzazione contabile (ONIDA, 1974b: 197 ss. e 1974c: 895 ss.); ma ancor più a riconoscere la possibilità di adottare una modalità di calcolo del reddito di esercizio alternativa a quella sistematica del '*reddito consumabile*' (finalità *Beta*) e più consona alle esigenze pratiche, ossia la configurazione del '*reddito prodotto*' (finalità *Alfa*).

In tal senso, come si ricorderà oltre, saranno alcuni Suoi seguaci (in particolare Giovanni Ferrero e Flavio Dezzani) a proporre un sistema volto a coniugare la neutralità dell'informazione con le politiche di autopotenzamento gestionale e di stabilizzazione dei dividendi.

⁴ Problema affrontato più volte da Pietro Onida (1949; 1970 e 1971). Per un'analisi comparata tra le varie configurazioni di reddito: GALASSI, 1987: 461 ss. Inoltre: ALLEGRINI, 2001: 93 ss.; ANDREI, 2004: 30 ss.; MARASCA, 1999: 22 ss.

CARLO MASINI

Gli studi di Carlo Masini sul bilancio abbracciano un periodo di circa 30 anni (dal 1946 al 1978) in cui spiccano, tra gli altri, gli scritti del 1955 (*La dinamica economica nei sistemi dei valori d'azienda: valutazioni e rivalutazioni*), del 1957 (*I bilanci d'impresa*) e del 1970 (*Lavoro e Risparmio*). Tali lavori si collocano in un periodo di importanti cambiamenti del contesto ambientale con le forti tensioni sociali e l'emersione di crescenti fabbisogni informativi sull'andamento delle imprese.

In tale scenario, gli studi di Carlo Masini si rivelano particolarmente efficaci nella lucida interpretazione della concezione istituzionale dell'impresa (MASINI, 1970: 10 ss.), apparendo parimenti rilevanti per alcune concettualizzazioni riconducibili, da un lato, al concepimento del bilancio quale strumento di informazione ordinato alla determinazione del reddito di esercizio, che, pur potendo essere informato ad una pluralità di scopi (e di altrettanti sistemi valutativi), si dirige prioritariamente a *far conoscere* il risultato conseguito dalla gestione e da altro lato, agli aspetti valutativi. A tale ultimo riguardo, non è un caso che proprio nell'ambito degli Allievi del Masini si sia riservata particolare attenzione alla compatibilità del bilancio unico (di derivazione legale) con la pluralità dei fabbisogni conoscitivi dei vari portatori di interessi (si veda oltre par. 1.6).

In tale ultimo ambito, in particolare, lo Studioso bocconiano procede ad una interpretazione delle mutazioni dei valori d'azienda in connessione alla dinamica economica. Nello specifico, Egli propone un rigoroso quadro concettuale idoneo a definire le problematiche più evidenti che in contesti economici mutevoli possono incidere sull'omogeneità del sistema dei valori d'impresa (ANDREI-CORBELLA, 2017: 163 ss.). Egli osserva come l'evoluzione dei fenomeni aziendali e le circostanze d'ambiente possano generare dinamiche economiche con riflessi rilevanti sui caratteri di omogeneità dei valori di bilancio fondati sul criterio del 'costo storico' che si dimostra inidoneo a cogliere tale dinamica. Da ciò discende la proposizione di un *processo di rivalutazione* generale del *sistema dei valori d'impresa* da attuarsi (con periodicità non troppo estesa) sia in relazione all'incedere di processi inflazionistici ('*cause monetarie*'), sia avendo riguardo a '*cause economiche*' esterne (condizioni di mercato) e/o interne (strategie d'impresa e operazioni straordinarie) (MASINI, 1955: 396 ss.). Tale processo favorisce (ANDREI-CORBELLA, 2017: 163):

- da un lato, un'indiretta rettifica dei redditi conseguiti in precedenti esercizi;
- da altro lato, la premessa per una più attendibile determinazione quantitativa della futura corrente di reddito dell'azienda in funzionamento

La tecnica di rivalutazione *'fuori esercizio'* (MASINI, 1955: 404 ss.) determina la rettifica d'insieme del capitale di funzionamento, 'aggiornando' i valori di bilancio, ma ciò senza generare effetti sul reddito del periodo in cui si effettua la riespressione dei valori (CODA, 1984: 75 ss.). In tal modo, la *'deformazione'* della situazione patrimoniale generata dalla valutazione ai fini di esercizio viene *'contenuta'* dalla rivalutazione fuori esercizio che tiene conto delle circostanze presenti e prospettiche della gestione (CODA, 1984: 10-11).

In definitiva, nel modello del Masini emerge una stretta interdipendenza e vicendevole integrazione quali strumenti segnaletici della dinamica dei valori (CERIANI, 2007: 42): il capitale di funzionamento appare strumento per la determinazione e la rappresentazione della dinamica dei valori d'azienda e il reddito d'esercizio viene "considerato come una variazione economica di valore netto del capitale di funzionamento" (MASINI, 1957: 13-14). Da ciò l'emersione di un sistema valutativo in cui valori correnti di diversa specie e valori economici (di determinazione analitica e sintetica) rappresentano differenti indici di confronto necessari per la predisposizione delle valutazioni a essa proprie (ANDREI-CORBELLA, 2017: 166).

GIOVANNI FERRERO

Lo Studioso piemontese rientra nell'ambito della Scuola zappiana per via indiretta, in quanto allievo di Pietro Onida. Le ricerche di Giovanni Ferrero in materia di bilancio si collocano tra gli studi accademici degli anni Sessanta, sfociando nel lavoro conclusivo su *La valutazione del capitale di bilancio* del 1988 che costituisce il riferimento classico della Scuola torinese in materia di valutazioni di bilancio.

Analogamente all'impostazione del Suo Maestro, Giovanni Ferrero conferma gli assunti posti alla base della logica valutativa di Gino Zappa: l'unitarietà della gestione nello spazio (complementarità dei fattori) e nel tempo (solidarietà economica tra esercizi successivi) e la valutazione sistematica del bilancio interpretato nella visione olistica del sistema dei valori (FERRERO, 1988: 7-8 e 18-19).

Ribadita con forza l'origine reddituale del *capitale di gestione* che, comunque assurge a 'imprescindibile condizione di calcolo economico del reddito d'esercizio' (FERRERO, 1988: 50) il capitale d'impresa viene osservato come "valore di funzionamento del «complesso economico» che ne estrinseca l'unitaria composizione" (FERRERO, 1988: 44).

Per altro verso, anche in relazione alle novità normative introduttive della certificazione dei bilanci pubblici (D.P.R. n. 136/1975) Ferrero, ancor più del Suo Maestro Pietro Onida, si sofferma criticamente sulla configurazione del *'reddito prodotto'*:

- “*dato di prima approssimazione*” nel calcolo economico (FERRERO, 1981: 20);
- grandezza idonea ai fini della comparabilità spazio-temporale dell’informazione di bilancio (FERRERO, 1988: 110-111);
- soluzione di compromesso accettabile in relazione alla natura pubblica del bilancio di esercizio previsto dalla legge (FERRERO, 1988: 129);
- ma non in grado di esprimere un risultato raggiunto in assoluto nell’esercizio (FERRERO, 1988: 140).

Ne consegue, nell’impostazione del Ferrero il tentativo di coniugare le esigenze di informazione neutrale e trasparente con le politiche perequative e il corretto calcolo economico onidiano del ‘*reddito consumabile*’, cioè mediante lo spostamento di tali politiche alla fase distributiva degli utili (FERRERO, 1968: 202; DEZZANI, 1974: 34 ss.)⁵.

In tale ottica, l’inevitabile considerazione di valutazioni ‘*analitico-distinte*’ dell’*aggregato di valori* patrimoniale si realizza mediante un processo valutativo in cui i valori di classificazione vengono identificati sulla base di indagini intorno alle condizioni di presunto realizzo diretto delle merci e dei prodotti ed indiretto con riferimento ai beni immobilizzati e quelli, in generale destinati all’uso che possono anche identificarsi con ‘*criteri di comodo*’ da contenere entro limiti minimi e massimi (FERRERO, 1988: 5 ss.). Sulla base di tale valutazione analitica si innesta il successivo ‘*processo di aggiustamento*’ necessario al fine di correggere l’errore concettuale insito nelle valutazioni atomistiche e ridare loro la visione di insieme del ‘*complesso patrimoniale*’ (FERRERO, 1988: 97). Ciò anche mediante idonee politiche di accantonamento a riserva da operare in sede di destinazione del reddito (FERRERO, 1976: 434-435). Il tutto sempre al fine di pervenire ad una “prudenza amministrativa equilibrata e non esasperata” (FERRERO, 1988: 99-100).

In linea con l’impostazione onidiana, il presunto valore di realizzo, enunciato come criterio guida da Gino Zappa, diviene un *valore limite*, la cui concreta misura è prudenzialmente posta al di sotto del presunto valore di futuro realizzo e, comunque, da rivedere in chiave economica, ma sempre chiaramente prudenziale.

In definitiva, l’impostazione di Pietro Onida, già frutto di una rivisitazione in chiave prudenziale della logica zappiana, con Giovanni Ferrero viene decisamente rafforzata dall’esigenza di far valere un esito prudente del calcolo (FERRERO, 1988: 59, 99). Ciò sia nel caso dei beni destinati alla vendita, sia in quello dei beni destinati all’uso, per i quali il ‘*realizzo di funzio-*

⁵ È sintomatico segnalare come anche altri Allievi di Pietro Onida recuperino alla loro attenzione tale configurazione, riconoscendole “*neutralità ed attendibilità*” (MAZZA, 1984: 13) o, comunque, espressione “*più realistica e meno aleatoria*” (CAPALDO, 1998: 227).

namento' (ossia la capacità di ammortamento) costituisce il parametro idoneo a verificare la recuperabilità del valore di iscrizione del bene patrimoniale iscritto in bilancio sulla base di una di una 'prudenziale' valutazione (FERRERO, 1988: 84).

In sostanza, può dirsi che nella visione di Onida e di Ferrero il futuro valore di presunto realizzo (diretto o indiretto) risulta un parametro di controllo del valore di iscrizione (Onida) e, comunque, in una configurazione prudentemente ridotta, un *valore limite* (Ferrero) al di sotto del quale ogni valutazione patrimoniale deve necessariamente collocarsi.

1.5. Le Scuole autonome

L'avvento della corrente di pensiero zappiana se, da un lato, ha generato lo scontro aperto con i seguaci rimasti fedeli alla Scuola patrimonialista, da altro lato, ha determinato situazioni in cui può riscontrarsi un rapporto di adesione più sfumato, dove i principali connotati del nuovo paradigma sono stati sviluppati in modo relativamente autonomo, innestandosi su impostazioni già consolidate. È il caso della Scuola Toscana e della Scuola Napoletana.

1.5.1. La Scuola Toscana e le valutazioni 'funzionali'

Nello studio delle valutazioni di bilancio, particolare rilievo assume il pensiero di **Alberto Ceccherelli**, fondatore della nuova Scuola toscana. Notoriamente lo Studioso fiorentino, benché allievo di Fabio Besta, dimostra concreto interesse e sostanziale condivisione dell'impostazione economico-aziendale di Gino Zappa, mantenendo, tuttavia, una posizione autonoma rispetto all'impostazione zappiana (ANTONELLI, 2012: 55, CORONELLA, 2014: 391).

Avendo specifico riguardo al tema bilancistico, l'opera su *Il linguaggio dei bilanci* (1939) costituisce uno studio di particolare interesse per le valutazioni di bilancio già trattate in precedenti lavori (CECCHERELLI, 1935), ma senza la profondità che si trova nella pubblicazione in parola. In tale studio Alberto Ceccherelli, dopo aver confermato l'assioma tra pluralità di scopi e pluralità di bilanci, sembra comunque riconoscere valenza monistica al bilancio di esercizio quale "procedimento di determinazione dei risultati periodici delle operazioni" (CECCHERELLI, 1939: 15), con lo scopo, quindi, di determinazione degli utili. Peraltro, lo Studioso sottolinea, in ogni caso, come la dottrina contabile non si esaurisca con il procedimento di formazione del

bilancio, comprendendo, invero, anche la fase, interconnessa e successiva, dell'interpretazione in cui rientrano i procedimenti di revisione e di analisi previsionale (CECCHERELLI, 1939: 23-24).

Quindi, il Maestro toscano illustra la propria “*teoria funzionale*” in base alla quale, coerentemente con la visione organica dell'impresa, gli elementi patrimoniali non hanno una posizione autonoma, ma concorrono in via complementare, quale complesso vincolato di beni, allo svolgimento della gestione dell'impresa (CECCHERELLI, 1939: 139). Da ciò discende che scopo delle valutazioni di bilancio è la traduzione in valore delle qualità funzionali e delle capacità operative dei componenti del capitale visti nel loro insieme (GONNELLA, 2008: 41). Giova, peraltro, segnalare come nel pensiero del Ceccherelli, ritorni in un certo senso il circuito bestano, poiché il capitale netto iniziale produce il reddito di esercizio e questo a sua volta origina il capitale netto finale (CECCHERELLI, 1939: 85).

Nello specifico del sistema valutativo, il Ceccherelli, dopo aver identificato nel costo originario la base valutativa di riferimento (riferimento privilegiato nell'impostazione del 1935 (CECCHERELLI, 1935: 250 e 277), considera necessario adeguare tale grandezza di riferimento alle mutate attitudini produttive dei componenti patrimoniali considerandone la relativa capacità di produzione futura di redditi attraverso l'impiego in azienda (CECCHERELLI, 1939: 191 e 195).

L'impostazione ceccherelliana denota, peraltro, una serie di caratteri distintivi riconducibili, come nell'impostazione sistemica zappiana, alla visione di insieme dei beni patrimoniali (espressa mediante la visione organica), al ragionamento logico della valutazione (non mera applicazione di un criterio) e alla prospettiva *entity-business* che nel quadro concettuale di Ceccherelli appare più marcata rispetto a quella zappiana.

A tale ultimo proposito, in effetti, mentre in Zappa l'orientamento ai presunti valori di realizzo futuro diretto e indiretto, tende a dare particolare rilevanza anche alle tendenze di mercato e, quindi, all'adozione di riferimenti esterni (il valore di realizzo diretto) o comunque il flusso di ricavi futuri da correlare ai fini dell'identificazione del realizzo indiretto; nell'impostazione dello Studioso fiorentino il parametro funzionale, comunque ancorato al costo (CECCHERELLI, 1939: 203 ss.) costituisce il baricentro della logica valutativa che, come meglio preciserà un prestigioso Allievo di Ceccherelli, utilizza tutti i dati e le informazioni (storiche, correnti e future) utili per il giudizio di valutazione (GIANNESI, 1960, 709).

Egidio Giannessi definisce il concetto di “*valore funzionale*” (grandezza chiaramente sistemica) atto a sintetizzare “la posizione dei fattori produttivi in seno alla combinazione produttiva” (GIANNESI, 1960: 738). L'approfon-

dimento operato dallo Studioso pisano sulle modalità combinatorie dei fattori produttivi è fondamentale al fine di pervenire alla determinazione della grandezza in questione che rappresenta la logica valutativa di riferimento posta alla base della finalità di determinazione della posizione di equilibrio aziendale (GIANNESI, 1960, 603).

In relazione a ciò, emerge ancora una volta il carattere complesso della valutazione il cui processo si attua attraverso tre fasi (GIANNESI, 1960, 590-592):

- l'identificazione della natura dei beni economici, utile ad ottenere una prima attribuzione di valore;
- identificazione della funzione svolta nell'impresa, con conseguente variazione dell'attribuzione originaria;
- adeguamento del valore alle posizioni di equilibrio e alle caratteristiche del moto aziendale.

In definitiva, nello sviluppo giannessiano, l'impostazione funzionale non presenta una specifica base valutativa di riferimento, richiedendo di prendere in considerazione tutti i valori rilevanti (storici, correnti e futuri) al fine di meglio esprimere la posizione relativa (*misura di concordanza*) di ogni ciclo operativo e il moto complessivo della combinazione aziendale⁶, in cui la complementarità dei fattori produttivi risulta espressa al massimo, ciò allo scopo di identificare le posizioni di equilibrio dell'impresa in un dato momento (GONNELLA, 2008, 46).

In tale ottica, lo scopo del bilancio non è quello di “determinazione di problematiche formazioni di utili o perdite, ma la determinazione di un risultato idoneo per identificare le posizioni di equilibrio dell'azienda e la natura del moto ad essa attinente” (GIANNESI, 1960, 805). Emerge, quindi, una impostazione che sostanzialmente opera una fusione tra le due fasi ceccherelliane della formazione e della interpretazione, prescindendo da finalizzazioni o destinatari specifici, con l'identificazione del bilancio di funzionamento con uno strumento ‘neutrale’ di derivazione esclusivamente tecnico-contabile, senza interferenze giuridiche, politiche, fiscali o macro-economiche (MARASCA, 1997: 58-63).

⁶ “Nel bilancio gli elementi storici e probabilistici si avvicinano continuamente... Il bilancio è un'espressione della dinamica aziendale e come tale non può corrispondere a posizioni passate o future. Esso non ha carattere preventivo o consuntivo, ma tutti e due questi caratteri insieme. La nozione storica dei costi e dei ricavi non ha significato se non viene integrata dalla valutazione probabilistica di costo” (GIANNESI, 1960: 800).

1.5.2. Le valutazioni di bilancio nella Scuola Napoletana

Notoriamente la Scuola Napoletana trova il proprio riferimento principale nella figura di **Lorenzo De Minico** che, cresciuto presso la Scuola pugliese patrimonialista di Benedetto Lorusso, rimane ben presto influenzato dalle tendenze zappiane alle quali aderisce, senza tuttavia un appiattimento totale alle stesse (CORONELLA, 2014, 392; COSTA, 2001: 222).

Proprio nei primi anni della ‘contaminazione’ zappiana, lo Studioso offre una lettura personale della stretta connessione tra reddito e capitale (DE MINICO, 1931: 24):

- la misura del reddito discende dalle somme algebriche delle differenze tra costi e corrispondenti ricavi, che nel presente esercizio trovano la completa realizzazione della relativa contropartita;
- la misura del capitale deriva dal volume di quei costi e quei ricavi che, pur essendo realizzati, non hanno ancora avuto la effettuazione della corrispondente contropartita, dal volume cioè dei costi sospesi e dei ricavi sospesi.

Quindi, in adesione alla teoria zappiana, De Minico afferma che “*la misura del capitale scaturisce da quella del reddito*” (DE MINICO, 1931: 25) la cui determinazione è lo scopo fondamentale delle rilevazioni contabili (DE MINICO, 1931: 16). La delicatezza del problema valutativo appare in funzione delle informazioni che la grandezza reddito favorisce in termini di (DE MINICO, 1931: 11):

- ripartizione dell’utile ai soci;
- conoscenza dell’andamento aziendale;
- conoscenza dei costi di produzione;
- gestione patrimoniale e a quella finanziaria.

In relazione a ciò, “le determinazioni quantitative di capitale e reddito non costituiscono due problemi distinti e separati, bensì due aspetti diversi di un medesimo problema: dato un cumulo complessivo di ricchezza esistente a fine di esercizio, costituente il capitale e il reddito, si intende separare la misura del reddito da quella del capitale” (DE MINICO, 1931: 25-26).

Sulla base di tale impostazione, è noto che un deciso sviluppo, soprattutto in materia di bilancio, è stato realizzato dall’Allievo più autorevole del De Minico: **Domenico Amodeo**.

Lo Studioso partenopeo (POTITO, 2003: 148 ss.), dopo aver declinato i concetti di *reddito di impresa* (reddito totale) e di *reddito di esercizio*, evidenzia le difficoltà insite nella determinazione di quest’ultima grandezza, inevitabilmente soggetta alla discrezionalità del valutatore che fra le innumerevoli soluzioni possibili presceglie quella ritenuta più idonea o espe-

diente (AMODEO, 1956: 269). Da ciò l'esigenza di procedere secondo un'operazione di *'assegnazione'* del reddito dell'esercizio in chiusura, nel senso di considerare lo stesso come un *'acconto'* anticipato sul reddito di impresa. Evidentemente tale assegnazione non può prescindere da *'ispirazioni prudentziali'* e *'meditate stime'* volte a contenere tali acconti entro limiti compatibili col risultato totale (AMODEO, 1956: 271).

In sostanza, la visione della Scuola napoletana trova fondamento (AMODEO, 1938: 45) nella dilatazione dell'orizzonte di riferimento della base di riferimento valutativa del futuro realizzo, partendo dal capitale valutato come complesso economico, sulla base di presunzioni sulle prospettive future, non solo relativamente alle operazioni in corso alla chiusura dell'esercizio (come nell'impostazione zappiana e della sua scuola ortodossa), ma della totale vita aziendale (SAGGESE, CALDARELLI, VIGANÒ, 2017: 177 ss.)⁷. In tale ottica, le politiche di bilancio attuate attraverso accantonamenti palesi od occulti appaiono pratica razionale ed accettabile laddove operata ai fini di un'ideale perequazione dei redditi assegnati (AMODEO, 1956: 375 ss.).

1.6. Le valutazioni di bilancio nelle Scuole post-zappiane (T. D'Ippolito, A. Amaduzzi, P.E. Cassandro)

Le *'posizioni'* dottrinali dei maggiori studiosi di Economia aziendale e Ragioneria riconducibili alla dimensione "post-zappiana" richiedono una preliminare breve nota esplicativa. Non v'è dubbio che la "rivoluzione zappiana" abbia costituito il fenomeno scientifico di maggior rilievo che ha investito la comunità scientifica italiana nel XX secolo. Rispetto a questo nuovo paradigma scientifico, gli Autori precedentemente ricordati si sono posti in posizione di rigorosa continuità di pensiero (anche con degli sviluppi) o in opposizione allo stesso paradigma (la scuola patrimoniale).

Rispetto alle Scuole definite autonome, quelle "post-zappiane", pur apparendo più vicine a Zappa come debito dottrinale, rivelano – con una spiccata originalità – un inquadramento dell'Economia aziendale più come una *'evoluzione'* necessaria rispetto alla Ragioneria classica che non come una vera e propria rottura. Notevole il tentativo di sintesi di alcuni Autori tra l'impostazione patrimonialista della Scuola Veneta di Besta e quella Reddittualista di Zappa. Di questi, quello in relativo più *'antico'*, e per certi versi più vicino agli *'ortodossi zappiani'*, appare Teodoro D'Ippolito. In parallelo,

⁷ Sostanzialmente nello stesso senso si era già espresso l'altro Allievo di De Minico, AMEDEO SALZANO, 1938: 116 ss.

troviamo Aldo Amaduzzi e Paolo Emilio Cassandro, legati da un lungo sodalizio scientifico, anch'essi produttivi di originali apporti reciproci.

1.6.1. Teodoro D'Ippolito

Per quanto riguarda **Teodoro D'Ippolito**, legato agli altri due autori di questo paragrafo dall'opzione per un sistema contabile 'misto' (*del Capitale e del Risultato economico* avrebbe detto Amaduzzi), la fonte più autorevole in materia appaiono la *Contabilità* (1961) e le celeberrime *Determinazioni* (1963) (COSTA, 2001: 281 ss.; D'ALESSIO, 2011: 87 ss.). In queste la fedeltà all'impostazione zappiana è condotta con grande coerenza. Le 'valutazioni' non sono valutazioni dei fondi, ma dei flussi, cioè – essenzialmente – valutazioni *del reddito*. Le stime e congetture dello Stato patrimoniale assumono valore solo come preordinate alla corretta predeterminazione del reddito attribuibile ai singoli esercizi. Il patrimonio aziendale è essenzialmente la somma algebrica di due grandezze eterogenee:

le grandezze 'numerario-finanziarie', cioè quelle appartenenti alla I serie dei conti, dotate di un valore *intrinseco*, e quindi essenzialmente al loro valore nominale, eventualmente *svalutato* (ma solo per le attività), ai fini di una corretta determinazione del reddito; si noti che, come Amaduzzi, i crediti e debiti di finanziamento sono ricompresi in questa categoria, ma – oltre lo stesso Amaduzzi – anche i "valori mobiliari" (oggi diremmo forse meglio 'strumenti finanziari') dotati di un loro valore intrinseco, prontamente liquidabili in moneta.

Le grandezze 'economico-redдитuali', sospese o 'poliennali', anch'esse eventualmente svalutate, e in ogni caso, per le 'poliennali', abbattute sistematicamente dagli ammortamenti (e dalle ripartizioni per i ricavi e proventi 'poliennali').

Il sistema acquista una sua intrinseca coerenza e porta a due conseguenze principali:

- la *prima* è la generalizzazione del criterio del *costo storico* (*rectius* dovrebbe dirsi 'beneficio storico' per le passività) di cui si trova una giustificazione quasi 'ideologica' che porta alla sua generalizzata adozione per la 'zona economica' del patrimonio: il costo/ricavo sospeso è quasi 'parcheggiato' nello stato patrimoniale in attesa di essere attribuito al successivo esercizio e quindi non può avere altro criterio di valutazione, mentre il costo/ricavo 'poliennale', dovendo partecipare per quote agli esercizi di competenza, non può essere contabilizzato ad altro valore se non a quello di costo storico;

- la *seconda*, riguardante in particolare la *zona finanziaria*, è l'apertura *ante litteram* al *fair value* per i valori mobiliari, dei quali non si riconosce più la natura di 'costo sospeso', ma di valori numerario-finanziari in senso proprio, dotati di un proprio valore intrinseco (*valor capitale*) ancorché determinato essenzialmente da variabili condizioni di mercato.

1.6.2. Aldo Amaduzzi

Tra gli allievi di Gino Zappa, **Aldo Amaduzzi** rappresenta quello che ha probabilmente fornito uno dei contributi più innovativi nell'ambito delle Teorie contabili (e non solo) favorendo uno sviluppo e una sostanziale evoluzione del pensiero zappiano (D'ALESSIO, 2011: 159 ss.).

A tale Studioso è, invero, attribuibile il superamento della dicotomia tra sistema patrimoniale e sistema del reddito, attraverso l'elaborazione del "*sistema del capitale e del risultato economico*", grandezze interdipendenti entrambe derivate dalla gestione e dal relativo sistema delle operazioni (MAZZA, 1997: 294 ss.; D'ALESSIO, 2011: 159 ss.). Ne consegue che "reddito e capitale, durante il funzionamento, esprimono due parti della stessa dinamica d'impresa" (AMADUZZI, 1939: 22). Tale sistema, partendo dalla rivisitazione della dinamica gestionale, determina l'allargamento della sfera numeraria di Gino Zappa che diventa finanziaria con l'inclusione dei debiti e i crediti di finanziamento nella sfera dei valori derivati (economici) (AMADUZZI, 1949: 26 ss.). La tesi amaduzziana si cristallizza definitivamente nell'opera più nota del 1953 (*L'azienda nel suo sistema*), in cui la concezione sistemica e la teoria degli equilibri gestionali risultano magistralmente esposti.

In materia di bilancio, il primo significativo studio del Nostro appare nel 1939, in cui, dopo aver decisamente ricondotto alla sfera della Ragioneria i problemi di valutazione (AMADUZZI, 1949: 7), segnala la Sua ferma adesione alla teoria della pluralità dei bilanci del Pantaleoni (p. 17), individuando nella determinazione del reddito equamente assegnabile all'esercizio (senza ledere la funzionalità futura dell'impresa) la fondamentale funzione delle valutazioni di bilancio (p. 23).

Nello specifico del sistema valutativo, Aldo Amaduzzi fornisce un'interpretazione simile a quella di altri allievi di Gino Zappa laddove individua nel presunto valore di futuro realizzo il criterio informatore generale delle valutazioni aziendali da intendere prudenzialmente come '*limite massimo*' delle singole valutazioni (AMADUZZI, 1939: 25 ss.).

Dopo qualche anno Aldo Amaduzzi presenta il noto studio su *Conflitto ed equilibrio di interessi nel bilancio dell'impresa* (1957, prima edizione 1949) in cui pragmaticamente pone il problema dell'ampiezza dei fabbisogni informativi dei vari portatori di interessi e non solo dei proprietari. In relazione a ciò, le valutazioni di bilancio non possono essere solo il frutto di norme 'razionali', in quanto esse dovrebbero tenere conto degli interessi dei vari *stakeholders*⁸. A tal proposito, non si manca di evidenziare come, seppure da un'angolazione differente, riemerge la dicotomia tra bilancio unico e pluralità di fabbisogni informativi (AMADUZZI, 1957: 145).

Tale posizione risulta in seguito rivista, allorquando lo Studioso riconosce comunque, entro dati limiti, una capacità segnaletica del bilancio di esercizio a far conoscere i vari aspetti della vita aziendale (AMADUZZI, 1963, 710 ss.), maturando, infine, l'idea che "il bilancio di esercizio annuale deve essere redatto con qualità, quantità, valori monetari classificati in gruppi che indichino se nel tempo trascorso, o nella proiezione di quello futuro, l'impresa, fino allora, abbia o non abbia rispettato, possa o non possa rispettare negli anni successivi, le condizioni integrate del suo equilibrio" (AMADUZZI-PAOLONE, 1986: 7).

1.6.3. Paolo Emilio Cassandro

Lo Studioso pugliese presenta notoriamente un posizionamento scientifico con ampi tratti di originalità e una significativa autonomia rispetto alle scuole di pensiero dominanti in Italia nella prima metà del XX secolo (ADAMO, 2009: 452 ss.; COSTA, 2001: 265 ss.; FACCIA, 2007), con una impostazione in cui emerge il tentativo di coniugare la collocazione zappiana della disciplina (colta nella prospettiva Amaduzziana) con l'interpretazione formalistica del Besta (alla quale ha comunque sempre riconosciuto i prodromi delle 'tendenze nuove').

Gli studi di **Paolo Emilio Cassandro** sugli aspetti contabili e di bilancio sono continui e si sviluppano in particolare tra gli anni Quaranta e gli anni Settanta. Nello specifico, del modello bilancistico il bilancio viene inquadrato quale "sistema di valori monetari... il cui scopo preminente è quello della determinazione del reddito di esercizio, determinazione che implica pure quella

⁸ Nella posizione in questione viene identificata un'affinità di pensiero con le teorie positiviste dell'*Accounting Theory* nord-americana che si svilupperanno successivamente intorno agli anni Sessanta (A. MELIS, 2005: 413 ss.).

del capitale, non potendosi determinare il primo senza il secondo” (CASSANDRO, 1957).

Sin dall'impostazione originaria, il bilancio ha una funzione eminentemente informativa che supera la contrapposizione venutasi a creare dal 1942 in poi tra 'bilancio interno' e 'bilancio pubblico', riservando, invece, attenzione alla qualità (formale e sostanziale) delle determinazioni del capitale e del reddito che non devono essere piegate a finalità riconducibili ai fabbisogni informativi di specifici portatori di interessi. Risulta, quindi, coniugata l'esigenza di un'informativa 'neutrale' (TURCO, 2006: 621 ss.) con il calcolo di un "*reddito economico*" funzionale alla necessità di conoscere con la massima approssimazione possibile "ciò che è effettivo accrescimento (o eventualmente decremento) del capitale nell'esercizio considerato" (CASSANDRO, 1957). L'inevitabile fascia di discrezionalità implica che le valutazioni rispondano a criteri '*razionali*', ossia coerenti con la natura sistemica dell'impresa e con l'oggetto a cui il fabbisogno conoscitivo generale è rivolto: i riflessi economici, finanziari e patrimoniali del sistema delle operazioni gestionali (ADAMO, DI CAGNO, IMPERIALE, 2017: 191 ss.). Da ciò deriva la decisa propensione dello studioso pugliese verso lo sviluppo di modelli di bilancio elaborati in aderenza ai caratteri di *tipizzazione* (industriale, bancaria, mercantile, ecc.) (CASSANDRO, 1957). Quindi, una differenziazione '*deterministica*' (di secondo livello), sebbene non, come per Onida, in funzione di scopi diversi, bensì in relazione alle varie tipologie di impresa.

La necessità di pervenire ad un "*reddito razionale*", secondo Cassandro, si pone ai fini di rappresentare il "*genuino accrescimento del capitale netto iniziale*" (CASSANDRO, 1971: 125), evitando assolutamente misure illusorie che, nell'incrocio con le distribuzioni di utile, generino piuttosto la dannosa distribuzione di capitale. Al contempo per lo studioso pugliese la determinazione del reddito non è concepibile "se non in relazione a un dato intervallo di tempo in cui si possa considerare prodotto" (CASSANDRO, 1950: 11). In definitiva, il '*reddito razionale*' incrocia 'reddito distribuibile' e 'reddito prodotto' nell'ottica della continuità aziendale e della salvaguardia dell'integrità del capitale (ADAMO, DI CAGNO, IMPERIALE, 2017: 191 ss.).

A livello di basi valutative, l'impostazione sposa in pieno la proposta zap-piana dei presunti valori di realizzo futuro che risulta applicata senza eccessivi sbilanciamenti 'prudenziali' e con il rigetto assoluto del costo storico e dei valori correnti (CASSANDRO, 1971: 127 ss.).

1.7. Le valutazioni di bilancio nei neo-patrimonialisti (V. Masi, U. De Dominicis)

Gli Autori trattati in questo paragrafo sono stati visti a lungo come un'eccezione nel panorama delle scuole aziendalistiche italiane del secondo Novecento che le ha definite talvolta come le "Scuole anti-zappiane di Ragioneria" (COSTA, 2001: 157 ss.).

Seppur partendo da premesse diverse i due Autori, e i loro più diretti allievi, non si sono limitati a difendere staticamente le teorie bestane (come nel caso degli allievi diretti del Besta, o da 'epigoni' come ad esempio il Della Penna). La loro, infatti, può a buon diritto definirsi un'elaborazione dottrina autonoma e originale che presenta almeno due caratteri comuni: il ripudio dell'Economia aziendale come nuovo paradigma scientifico; il mantenimento dell'attenzione sulla grandezza-fondo (patrimonio) che diventa 'capitale' nel caso delle imprese, rispetto alla grandezza-flusso, il reddito, che mantiene la posizione derivata di bestana memoria.

In particolare, il Masi parte proprio dal patrimonio/capitale, e dalle sue valutazioni per giungere alle determinazioni del reddito. Mentre al De Dominicis si deve una importantissima teorizzazione dei sistemi contabili che va ben oltre quella 'classica' di Besta o quella redditualista di Zappa, denominata del "*sistema patrimoniale corrente*" (GABROVEC MEI, 1995: 41 ss.). In essa è mantenuta la posizione originaria ai conti patrimoniali (anziché numerari o finanziari come nelle diverse varianti del redditualismo) propria del sistema patrimoniale classico, mentre le variazioni della seconda serie sono mantenute (questa volta come nel sistema del reddito e a differenza di quello patrimoniale classico) sempre lorde, in omaggio al principio 'olistico' ormai generalizzato in Italia e 'importato', se così può dirsi, dalla dottrina tedesca del *Dinamische Bilanz* dello Schmalenbach (1926).

Entrambi gli autori mostrano uno spiccato debito verso la letteratura europea continentale (francese e soprattutto tedesca) che li distingue dai redditualisti, in relativo più 'autarchici'. E tuttavia, al di là delle suddette caratterizzazioni, sul tema delle valutazioni le differenze rispetto ai contemporanei redditualisti appaiono di minore momento di quanto non possa pensarsi a priori, forse perché, in ultimo, le valutazioni prudenziali basate sul costo costituiscono ai tempi un bagaglio talmente comune nella prassi aziendale da essere difficilmente messo in discussione.

VINCENZO MASI

Il tema delle valutazioni acquista un valore particolare nel pensiero di **Vincenzo Masi** proprio per la sua concezione di Ragioneria come *Scienza*

del patrimonio. Esso è collocato nella parte della disciplina che descrive la composizione del patrimonio nei suoi elementi (*Statica Patrimoniale* - 1946). La statica a sua volta comprenderebbe una descrizione qualitativa del patrimonio, o ‘cremologica’, una descrizione quantitativa, appunto inerente le valutazioni, e – nelle formulazioni più mature – una parte ‘finanziaria’, che si risolve essenzialmente nell’analisi per indici del patrimonio aziendale.

Dopo aver definito il patrimonio sotto i profili giuridico ed economico, l’Autore si concentra sulla sua ‘nozione contabile’, vista come la traduzione del patrimonio d’impresa o capitale, in termini espressamente quantitativi, cioè traduzioni in ‘misure-valori’ (MASI, 1946: 43). Metodicamente Masi distingue le valutazioni di *funzionamento*, qui di nostro interesse, da quelle di costituzione e di cessazione (MASI, 1946: 49). La valutazione è concepita come vera e propria ‘misura’ monetaria, nel senso letterale di rapporto tra valore del bene e quello della moneta, citando Pitagora: “tutto il mondo è regolato secondo rapporti numerici”.

Masi cerca di mettere ordine nel ‘labirinto’ di tecniche pratiche di valutazione e lo trova nelle due teorie di base del valore (MASI, 1946: 54): la teoria del valore-lavoro, che intenderebbe “determinare scientificamente il valore d’uso”, e la teoria dell’utilità marginale, di fatto il valore di scambio. Ma poi lo stesso autore tempera queste affermazioni ritenendo che il riferimento alle basi economiche delle valutazioni è solo di carattere ‘sussidiario’ (MASI, 1946: 80).

Nonostante l’apertura a favore dei valori di scambio, almeno per alcuni elementi del capitale circolante, non si nota un significativo scostamento rispetto ai canoni di valutazione tipici del redditualismo. È, inoltre, citato espressamente il ‘fondo astratto di valori’ e il principio ‘olistico’ nelle valutazioni (MASI, 1946: 325), nonché i principi di valutazione del Pantaleoni, fatti propri da Zappa e con lui praticamente da tutta la dottrina classica italiana.

UBALDO DE DOMINICIS

Per quanto riguarda l’altro grande patrimonialista del XX secolo, **Ubaldo de Dominicis**, vi è da dire che la Sua speculazione dottrinarica appare maggiormente rivolta alla riformulazione del metodo contabile applicato alla logica patrimonialistica (FANNI, COSSAR, 1994: 111 ss.; BOGARELLI, 2002: 130 ss.). È, tuttavia, vero che al bilancio (*rendiconto*) è dedicato ampio spazio nel volume III e nel volume V delle Sue “*Lezioni di Ragioneria generale*” (1984-1986), con particolare riguardo alle concezioni di patrimonio, oggetto principale della Sua indagine scientifica. Questo è ora definito come “complesso di beni e servizi appartenenti ad un soggetto o a un gruppo di soggetti

economici”, ora come “complesso di diritti e obblighi valutabili in moneta”, ora come ‘fondo di valore’. Ma il ‘valore’ o le valutazioni evocate nelle definizioni sembrano sempre restare quasi sullo sfondo di un’elaborazione che si mantiene sempre su principi ‘alti’.

La posizione è comunque assai pragmatica ed aperta a molteplici criteri poiché (DE DOMINICIS, 1984: 43 ss.): “anche nell’ambito di un determinato fine possono risultare giustificabili diversi criteri di valutazione e, quindi, diversi valori, sia per i singoli elementi, sia per l’intero patrimonio”. Invero, quando si parla dei valori del capitale si parla di ‘*valori di stima*’ dei quali si ricordano l’*incertezza*, la *soggettività* e la consueta *relazione dei criteri in base ai fini della valutazione*.

Sulla base di ciò, discende l’inquadramento del *Rendiconto* in relazione al quale il de Dominicis precisa (DE DOMINICIS, 1984 e 1986):

- la stretta interdipendenza tra i valori del capitale e i componenti reddituali: il capitale è un fondo di beni economici e di servizi, mentre il reddito è un flusso di beni economici e di servizi (1984: 275);
- lo scopo del rendiconto, che è “la dimostrazione del risultato economico generale e dello stato del patrimonio alla fine di un periodo amministrativo” (1986: 664);
- il calcolo del risultato economico d’esercizio ha due scopi fondamentali: “stabilire il massimo reddito prelevabile senza ledere l’integrità del capitale e giudicare l’efficienza economica della gestione” (1984: 478 e 1986: 664);
- in sede di valutazioni di bilancio, è necessaria:
 - l’adozione di criteri valutativi ispirati alla prudenza amministrativa, con decisa propensione verso le valutazioni al ‘costo storico’ e applicazione della regola del minor valore (1984: 476-478);
 - la costanza applicativa dei criteri, ai fini della comparabilità dei valori nel tempo (1984: 484 ss.);
 - il rigetto delle politiche di stabilizzazione dei redditi attuate tramite “*mistificazioni contabili*” (1984: 507);
 - lo spostamento di tali politiche in sede di destinazione del reddito (1984: 511).

1.8. Le valutazioni di bilancio quale strumento di informazione esterna: la tesi dell’unicità del bilancio di esercizio

Come più volte accennato, i cambiamenti del contesto socio-economico e i mutamenti delle combinazioni produttive avvenuti nel secondo dopoguerra-

ra determinano nel giro di trent'anni l'usura dell'impostazione sviluppata dalla scuola zappiana. In effetti, pur avendo alla base una teoria scientificamente affascinante volta a difesa dell'integrità del capitale dell'impresa, l'impostazione valutativa orientata al *reddito consumabile* contrasta con la dimensione informativa che oramai si attribuisce al bilancio di esercizio. Variati appaiono i motivi alla base di tale necessità:

- le crescenti esigenze informative connesse ad una platea sempre più ampia di portatori di interessi riposti nelle imprese societarie;
- l'estensione internazionale delle attività economiche e lo sviluppo dei mercati finanziari, con conseguenti esigenze di omogeneizzazione dell'informativa contabile;
- i progressivi interventi giurisprudenziali volti a censurare pratiche contabili improntate alla reticenza o, peggio ancora, a 'manipolazioni' valutative, generate da interpretazioni distorte delle politiche di stabilizzazione dei redditi;
- in stretta connessione l'evoluzione legislativa, con l'introduzione dell'istituto della certificazione dei bilanci delle società quotate in borsa.

Tali aspetti inducono alla necessità di cambiamento che in dottrina genera la formazione di una corrente di pensiero non strettamente riconducibile ad una sola Scuola⁹, bensì ad Autori di varia provenienza i quali, seppur con varietà di sfumature, convergono verso l'idea del bilancio unico. Tra questi spiccano gli studi di Mario Cattaneo (1966 e 1979), Vittorio Coda (1966 e 1984), Gilberto Mazza (1984), Angelo Provasoli (1974), Ferdinando Superti Furga (1988 e 1991) ed Enrico Viganò (1973 e 1996).

Tali Studiosi fondano variamente il loro convincimento in relazione alla funzione conoscitiva connessa alla realtà economica dell'impresa (CODA, 1984) onde verificarne l'attitudine ad operare in condizioni di equilibrio (CATTANEO, 1966), alla sua funzione pubblica (PROVASOLI, 1974), con rilevanza informativa esterna (VIGANÒ, 1973), necessariamente chiara e neutrale (MAZZA, 1984; SUPERTI FURGA, 1988).

Ne consegue l'emersione di un modello di bilancio avente lo scopo di fornire un'informazione minima a tutti gli *stakeholders* (VIGANÒ, 1973: 567) nell'idea (peraltro logica) che gli interessi dei vari soggetti trovano composizione nella capacità dell'impresa di perdurare (continuità aziendale) attraverso il perseguimento degli equilibri gestionali la cui informazione assume, quindi, rilevanza (DI CAGNO, 1995: 11). In tale ottica, la rappresentazione delle

⁹ Ad onore del vero, una certa propensione verso tale teoria pare perseguita, come si ricorderà tra breve, da un nutrito gruppo di allievi di Carlo Masini.

grandezze di sintesi della gestione aziendale (capitale e reddito di esercizio) viene trasposta nel bilancio pubblico di impresa secondo processi valutativi che, sulla base di caratteri di neutralità, trasparenza e verificabilità, assicurino 'intelligibilità' al processo formativo e alla rappresentazione dei valori patrimoniali e del risultato di periodo (SUPERTI FURGA, 1988, 1057). Ne consegue l'inammissibilità di politiche di bilancio volte ad asservire il sistema dei valori che lo compongono a finalità diverse da quella di esprimere le condizioni in cui si è svolta la passata gestione e il risultato che ne è derivato, tenendo conto delle prospettive future, con ciò superando anche la logica unitaria del soggetto economico che pure aveva fatto capolino (CATTANEO, 1979: 53).

A livello valutativo, i caratteri di neutralità e di comparabilità, richiedono l'adozione di criteri costantemente applicati nel tempo e rivolti a rappresentare le condizioni di svolgimento della gestione nel periodo considerato, mantenendo comunque il carattere unitario delle produzioni nel tempo (FANNI, COSSAR, 1994: 225-226). In tale ottica, la convergenza con le norme giuridiche non è agevole; notoriamente, ancorché affidati ad autorevoli organismi professionali, i principi contabili si pongono inevitabilmente in posizione subordinata rispetto alla legge che stabilisce scopo, oggetto e criteri di valutazione.

In relazione a ciò, non sono mancati autorevoli richiami in ordine alla necessità di valutare il superamento di tale dimensione ibrida, poiché (VIGANÒ, 2012: 156):

- se il bilancio si riferisce alla società, esso è un adempimento formale di natura giuridica, il cui contenuto e finalità sono normativamente definite dal diritto al fine di rendicontazione, garanzia dei terzi, ecc. La prassi contabile svolge una semplice funzione servente in chiave meramente applicativa, mentre la dottrina ragioneristica rimane sullo sfondo teorico dell'astrazione (di relativa utilità pratica);
- se, invece, il bilancio è riferito all'impresa, la sua natura economica dovrebbe favorire oggetto e scopi strettamente connessi con l'andamento gestionale dell'attività, che deve costituire il messaggio informativo rivolto neutralmente a tutti i portatori di interessi. In tale ottica dottrina e prassi aziendali costituiscono il riferimento da cui trarre le relative regole di formazione e rappresentazione dei valori.

1.9. Le valutazioni di bilancio tra teorie contabili, dottrina giuridica e legislazione

L'ordinamento privato commerciale italiano ha origine nel *Codice di commercio e della navigazione* del 1865, laddove prima gli stati pre-unitari avevano ordinamenti differenziati, ma già – chi più chi meno – tutti di impronta ‘napoleonica’ avendo abbandonato del tutto, da ultime la Sicilia nel 1820 e la Sardegna nel decennio successivo, ogni residuo di previgente diritto intermedio. Tra questi ordinamenti, per note ragioni storiche, quello piemontese fece da modello al nuovo ordinamento unitario, ancora largamente improntato a logiche dirigitiche d'*ancien régime* (autorizzazione governativa per le società anonime e commissari governativi per la loro revisione) e quindi da subito additato come obsoleto (LIPARI, COSTA. 2006: 100)¹⁰.

In quell'ordinamento, il termine ‘bilancio’ (identificato nello stato patrimoniale) è menzionato appena per inciso, come un istituto non normato, ma ricorrente nella prassi. L'art. 148 vieta il voto agli amministratori della società anonima “*nell'approvazione dei bilanci*”, ma il ‘bilancio’ in quanto tale non è mai definito, né prescritto in alcuna altra parte in un codice pensato essenzialmente per commercianti individuali e occasionalmente associati in società, raramente ‘anonime’ (G. MELIS, 2008: 244). In ogni caso, l'art. 141 sancisce il divieto di distribuzione di “*utili non realmente conseguiti*”.

Più ‘maturo’, sotto questo aspetto, il codice di commercio del 1882, questa volta fortemente influenzato da concezioni più liberali dell'economia (LIPARI, COSTA. 2006: 101 ss.). In questo, finalmente, il bilancio diventa oggetto di uno specifico obbligo, in quanto l'assemblea ha il diritto/dovere di “*discutere, approvare o modificare*” il bilancio annuale (art. 154). In relazione a ciò, viene introdotto un intero paragrafo (dagli artt. 176 a 182, paragrafo 6° della sezione IV del titolo IX) in cui la prima disciplina dell'istituto fa la sua comparsa nel nostro Paese.

La regolamentazione è, tuttavia, di carattere generale poiché, al di là di un richiamo alle “*buone regole della contabilità*”, tanto gli schemi contabili, quanto i criteri di valutazione sono lasciati alla totale discrezionalità degli amministratori. Questi, pur avendo la responsabilità della “*giusta valutazione*”, hanno solo l'obbligo di enunciare “*le norme colle quali i bilanci devono essere formati e gli utili calcolati e ripartiti*” (art. 89, n. 6), fermo restando che i bilanci devono “*dimostrare con evidenza e verità gli utili*”.

¹⁰ Per ulteriori approfondimenti, con ampia rassegna bibliografica, sul parallelismo tra dottrina contabile e disciplina giuridica in materia di bilancio di esercizio, si vedano: (AVI, 1990; BROGLIA GUIGGI, 2004; VENUTI, 2006).

realmente conseguiti e le perdite sofferte” (art. 176, co. 2). Da altro lato, si introduce l’obbligo, per il *commerciante*, di inserire il “*bilancio col conto dei profitti e delle perdite*” a chiusura degli inventari annuali nel registro degli inventari (art. 22).

La scarsa impostazione codicistica del 1882 denota, ad ogni evidenza, l’attenzione riservata dal legislatore alla sfera patrimoniale, al punto che, anche terminologicamente, l’espressione bilancio continua ad identificare il prospetto del patrimonio e non anche (come avverrà in seguito) il conto dei profitti e delle perdite il cui rilievo è ancora notevolmente ridotto.

È proprio in tale sfumato contesto normativo che si collocano gli studi sistematici di Fabio Besta (1909) e del primo Gino Zappa (1910) che se, da un lato, trovano proficuo spunto negli studi economici di Francesco Ferrara e di Maffeo Pantaleoni (PALUMBO, 2003: 16 ss. D’AMICO, PALUMBO, 2017: 14 ss.), da altro lato, devono confrontarsi con le trattazioni giuridiche sul tema bilancistico come nel caso dello studio monografico del De Gregorio, in cui le “*giuste valutazioni*” possono condurre anche a valori patrimoniali iscritti a prezzi correnti (DE GREGORIO, 1908: 190). A tal proposito, è evidente come le relative costruzioni teoriche scontino limiti applicativi (G. MELIS, 2008: 252), peraltro inevitabili¹¹, senza considerare poi che l’assenza di ogni minima norma determina uno ‘scriteriato’ rinvio alla prassi e alle scelte arbitrarie delle società nei loro atti costitutivi e statuti (CORONELLA, 2008: 1057 ss.).

In questo periodo storico inizia a svilupparsi l’ampio dibattito sulle teorie di bilancio, il cui confronto se, da un lato, trova convergenza nell’assioma pluralità di scopi = pluralità di bilanci, da altro lato, denota differenze di vedute sugli aspetti valutativi. Giova, peraltro, segnalare come, in termini pratici, tali sviluppi dottrinali abbiano avuto un impatto relativo nella concreta realtà, in quanto, al di là degli scarni obblighi di legge, i bilanci delle imprese non assumono ancora particolare rilievo informativo, né pongono specifici problemi di controllo dell’attendibilità degli stessi (G. MELIS, 2008: 256). In tale ottica, e sulla scia del carattere di riservatezza degli andamenti gestionali, le politiche di bilancio e la costituzione di riserve occulte, considerate lecite anche dalla giurisprudenza, caratterizzano i bilanci dell’epoca (BOCCHINI, 1995: 131; G. MELIS, 2008: 242).

Sul fronte normativo, bisogna attendere il codice civile del 1942 per una prima sistemazione della disciplina di bilancio, con la previsione di una sezione del codice civile dedicata all’argomento. In essa è descritto il contenuto dello stato patrimoniale (ancora denominato “*bilancio*”), mentre il conto

¹¹ “La teoria delle valutazioni di bilancio, più che criteri di valutazione d’immediata ed assoluta applicazione, può insegnare il ragionamento che permette di ricavare i criteri di volta in volta convenienti, date tutte le condizioni del problema” (ONIDA, 1974a: 110).

economico (denominato conto “*dei profitti e delle perdite*”) resta essenzialmente libero. Da tali documenti “*devono risultare con chiarezza e precisione la situazione patrimoniale della società e gli utili conseguiti e le perdite sofferte*” (art. 2423 c.c. – 1942), fermo restando che l’inventario (che si chiude con il bilancio e il conto dei profitti e delle perdite) “*deve dimostrare con evidenza e verità e verità gli utili conseguiti o le perdite subite*” (art. 2247 c.c. – 1942).

A livello valutativo, per la prima volta è prevista una norma specifica (art. 2425 c.c. – 1942) che, salvo poche eccezioni, assicura al ‘*costo storico*’ (quale massimo valore di iscrizione) e al ‘*prudente apprezzamento*’ degli amministratori un ruolo di assoluta centralità; interventi che costituiscono un primo passo verso la limitazione della discrezionalità, ancora consistente, degli amministratori. Viene, inoltre, introdotta la relazione degli amministratori e formalizzata quella del collegio sindacale, al quale si attribuiscono ‘*interventi*’ specifici sul piano del controllo contabile (ad esempio: spese di impianto e di ampliamento, ratei e risconti).

In piena diffusione della teoria zappiana del reddito e delle valutazioni di bilancio, l’impostazione codicistica risente ancora della visione patrimonialista con valutazioni rivolte più all’identificazione del patrimonio piuttosto che al reddito: oltre l’ancoraggio al costo e la configurazione del conto profitti e perdite a ‘*risultati lordi*’, si nota soprattutto l’assenza di un espresso richiamo al principio di competenza economica dei componenti reddituali (SUPERTI FURGA, 1988).

In definitiva, pur rappresentando un’evoluzione rispetto alla previgente disciplina, l’impianto legislativo del 1942 non determina impatti rilevanti sulle imprese societarie per le quali il bilancio continua ad essere un mero ‘atto amministrativo’ e la base per il calcolo fiscale, divaricandosi, nel suo significato (e valore segnaletico) rispetto al bilancio ‘*economico*’ e alle valutazioni ‘*razionali*’. In effetti, le impostazioni scientifiche dell’economia aziendale, per quanto raffinate, appaiono troppo astratte e senza concreti sviluppi applicativi, mentre la previsione codicistica non si rivela particolarmente incisiva, al punto da generare la diffusa contrapposizione tra i concetti di ‘*bilancio pubblico*’ e ‘*bilancio interno*’ (ROSSI, 1965: 28 ss.).

Sono, invece, le decisioni giurisprudenziali (a cavallo tra anni Sessanta e Settanta) a favorire una decisa inversione di tendenza (BOCCHINI, 1978: 1 ss.; COLOMBO, 1978: 365 ss.; SASSO, 2004, 1063 ss.). In particolare, l’interpretazione giurisprudenziale dei principi della chiarezza e della verità risulta operata in chiave evolutiva dai Tribunali che, accogliendo le istanze socio-economiche del tempo, affermano la ‘*funzione informativa*’ del bilancio di esercizio. In effetti, lo sviluppo delle attività economiche e la crescente

concentrazione di interessi convergenti nelle imprese societarie, non possono più trovare valido riferimento nelle impostazioni bilancistiche minimali, con conti Profitti e Perdite sostanzialmente reticenti e processi valutativi che, sebbene meglio definiti rispetto al passato, continuano a permettere manovre che, per modalità e rilevanza, confliggono con la chiarezza, la verità e la precisione richiesti dal legislatore. Paradossalmente, è un momento in cui la scuola zappiana (in particolare con Onida e Ferrero) ha oramai consacrato, in ambito accademico, la concezione del bilancio quale strumento di comportamento, identificando nella configurazione di *reddito consumabile* o *distribuibile* il riferimento privilegiato.

In relazione al contesto ambientale e alla spinta della dottrina giuridica (in particolare COLOMBO, 1965 e 1967) ha intanto luogo la cosiddetta mini-riforma degli anni Settanta, con la *Legge n. 216* del 1974 che, tra le varie novità, istituisce l'organo di vigilanza del mercato borsistico e delle società quotate (Consob) e la previsione di un contenuto minimo sia del Conto Profitti e Perdite sia della relazione degli amministratori. In stretta connessione si pone la disciplina introduttiva della revisione contabile, con l'emanazione del *D.P.R. n. 136/1975* istitutivo della certificazione obbligatoria delle società per azioni quotate in borsa, con la conseguente statuizione di corretti principi contabili e di principi di revisione di derivazione professionale: principi che, oltre a possedere il naturale carattere di regole ragioneristiche di elaborazione qualitativamente autorevole, devono risultare subordinati alla Legge.

Nonostante l'apparente richiamo all'impostazione zappiana (con il Conto profitti e perdite *a costi ricavi e rimanenze*) i predetti interventi normativi lasciano inalterato l'ancoraggio al costo storico e rafforzano il rilievo pubblicistico del bilancio di esercizio. Per altro verso, in questa fase temporale inizia a manifestarsi l'attenzione verso i sistemi contabili fondati su valori correnti i quali, tradizionalmente considerati quale strumento correttivo dei valori di bilancio in periodi di inflazione (FANNI, 1981; FERRERO, 1977; PROVASOLI, 1975; TESSITORE, 1981) si rivelano, nella scia di alcune interpretazioni anglo-sassoni¹² un vero e proprio sistema di valutazione del capitale di bilancio (ANDREI, 2004: 73 ss.; CATUOGNO, 2003: 79 ss.; FANNI-COSSAR, 1994: 433 ss.; FASIELLO, 2010: 62 ss.).

In tale scenario, si afferma progressivamente l'unicità del bilancio di esercizio, quale documento a valenza informativa esterna, il cui scopo si connette con la rappresentazione del reddito di esercizio (nella configurazione del *reddito prodotto*) e del connesso capitale di funzionamento, impostazione con-

¹² Per un'ampia rassegna degli studi di derivazione anglo-sassone sui valori correnti LEE, 1985.

solidata dalle direttive comunitarie. Nel giro di poco più di un decennio (1966-1978) si assiste, quindi, ad una certa convergenza tra la visione giuridica del bilancio e buona parte della dottrina aziendalistica italiana la quale, non senza ipotesi suggestive (CAPALDO, 1975) prova a superare il modello 'classico' variamente declinato in ambito accademico (D'ORIANO, 1993: 181 ss.). Nelle valutazioni la supremazia del *costo storico* permane sostanzialmente incontrastata fino al recepimento nazionale (1991) della IV Direttiva CEE, evento che può considerarsi lo snodo epocale di maggiore momento per la normativa sui bilanci societari (AA.VV., 1980).

Nel processo di armonizzazione comunitaria (ADAMO, 2001; DI PIETRA, 2010), lo scopo del bilancio si compendia in un modello non finalizzato, rivolto a fornire un'informazione minima e neutrale per tutti i destinatari di bilancio, che si realizza attraverso la rappresentazione chiara, veritiera e corretta della situazione patrimoniale e finanziaria, nonché del risultato economico della gestione aziendale. Si allarga la composizione del bilancio, i cui documenti appaiono composti in sistema quali-quantitativo: gli schemi contabili, articolati in strutture standardizzate, risultano decisamente rinnovati nella forma e nelle configurazioni, affidando alla Nota Integrativa (terza parte dell'*unicum*), una fondamentale funzione di chiarimento e completamento dei dati contabili. L'impostazione valutativa (inevitabilmente atomistica) vede, nella scelta domestica italiana, il costo storico quale base di riferimento, ma ad esso si affiancano criteri alternativi tra cui valori correnti (tradizionalmente banditi dalla tradizione contabile italiana) e valori d'uso, utilizzati in particolare per l'applicazione del meccanismo di verifica del valore di iscrizione (in caso di perdite permanenti di valore) (DEZZANI, PISONI, PUDDU, 1991; DI CAGNO, 1994; PROVASOLI, 1988; SUPERTI FURGA, 1991).

Il tutto appare regolato dalle norme codicistiche alle quali, tuttavia, si affiancano con un lento, ma progressivo, riconoscimento i principi contabili di derivazione professionale (con la raccolta della Commissione del CNDC-CNR) (ADAMO, 2001: 97 ss.) i quali, seppure con funzione interpretativo-integrativa alla legge (a cui sono subordinati), riservano uno spazio alla tecnica (CARATOZZOLO, 1998: 897; FORTUNATO, 1993: 152). A tal proposito, dal 2001 diviene operativo l'Organismo Italiano di Contabilità che diviene lo *standard setter* nazionale. Inoltre, dal 2002 si avvia il processo europeo che a breve porta le maggiori società ad abbandonare la disciplina civilistica, con l'adozione obbligatoria dei principi contabili internazionali IAS/IFRS.

Tra i successivi interventi normativi una certa incisività si riconosce al D.Lgs. n. 6/2003, che contribuisce a chiarire non pochi punti oscuri della prima riforma, tra cui: la disciplina degli utili/perdite su cambi e delle imposte differite e anticipate, l'eliminazione dell'interferenza fiscale, una timida

introduzione della prevalenza della sostanza sulla forma, una prima introduzione del *fair value* come informativa da nota integrativa, l'introduzione in nota integrativa del 'prospetto delle variazioni del netto'.

Questi innesti si inseriscono in un contesto ormai cambiato e dominato dalla globalizzazione che, se per i *global players* e per le società quotate in borsa o emittenti strumenti finanziari (banche e assicurazioni) ha imposto, tra gli altri aspetti, la logica del *fair value* e un nuovo paradigma contabile (PERRONE, 2009: 163 ss.) per la miriade di altre società (medie, piccole e 'micro') ha, comunque, determinato il *refreshing* delle direttive originarie, sostituite da nuova direttiva nel 2013, recepita nel nostro paese con il Decreto 139 del 2015 con tutte le novità in tema di nuovi documenti obbligatori, di bilancio delle 'microimprese' e di logiche valutative sempre più vicine alle impostazioni internazionali (*fair value* e costo ammortizzato), anche oltre il dettato della medesima direttiva.

1.10. Le valutazioni di bilancio di fronte all'influenza europea e internazionale

L'introduzione del bilancio 'europeo' ha rappresentato certamente un punto di svolta per la dottrina economico-aziendale italiana; punto di svolta che non consente una compiuta analisi dei numerosi contributi sul tema, i quali rischierebbero inevitabilmente di risultare parziali.

Giova, peraltro, ricordare come la comunità aziendale italiana non abbia avuto un ruolo particolarmente attivo nel dibattito europeo degli anni Settanta riguardante il processo di armonizzazione contabile all'interno della Comunità. Da tale relativa assenza è derivata, da un lato, una ricezione relativamente passiva di quanto proveniente dall'estero (come testimoniato dalla prima serie di principi contabili del CNDC poi dismessi all'indomani del recepimento della IV/VII direttiva CEE), che 'non' fu occasione per ripensare i criteri di valutazione, e come testimoniato dal prevalere tutto sommato acritico del 'modello tedesco' nella IV direttiva, vittoria postuma del de Dominis – se vogliamo – rispetto all'ortodossia redditualista italiana.

Al 'vento' europeo, con il nuovo millennio si è sommato quello ben più impetuoso dell'irruzione dei principi contabili internazionali, che, da un lato, hanno sottratto alle giurisdizioni nazionali la competenza sui conti delle società quotate, e, da altro lato, hanno virato decisamente verso modelli di bilancio che, al di là delle formali enunciazioni di neutralità, risultano evidentemente finalizzati agli '*investitori attuali e potenziali*', i cui fabbisogni informativi richiedono logiche valutative (*fair value*) fondate su valori correnti

e attualizzazioni di flussi finanziari, sulla base di una prospettiva esterna decisamente distante dalla tradizionale visione *entity specific* della dottrina aziendale italiana (LIONZO, 2005; PERRONE, 2009; PIZZO, 2000).

Nuovi portatori di interessi di riferimento, quindi, che portano a nuove norme e nuovi principi, e quindi anche a nuove dottrine, dove per contro non va sottovalutata la persistenza e la fruttuosità di approcci più tradizionali.

Da questo momento in poi la dottrina italiana mostra, a nostro sommo avviso, due tendenze:

- da un lato quella di passare dai ‘massimi sistemi’ dei classici a un commento più prosaico della norma contabile (civilistica o da principi internazionali a seconda del tema trattato), ormai divenuta centrale anche e soprattutto in tema di valutazione;
- da altro lato, un atteggiamento tra quello prudente e quello di adattamento, nel quale la centralità del costo storico viene talvolta strenuamente difesa, però con concessioni a forme di valore corrente, che dapprima sono eccezionali e che via via sembrano irrobustirsi nel tempo.

La dottrina ragioneristica italiana nel XXI secolo finisce così per inserirsi, e forse per confluire, in quella internazionale. Quest’ultima, peraltro, non pare esente da istanze che sono proprie anche della nostra tradizione, come il nuovo *conceptual framework* sembra mostrare quando recupera il principio di prudenza (sia pure assai ‘prudentemente’ si lasci dire) o un maggiore equilibrio tra valori storici e valori correnti. E questa tendenza ‘nazionale’ all’adattamento, che è legislativa e dottrina insieme, sembra manifestarsi finanche, da ultimo, nel D.Lgs. n. 139/2015: conservazione della centralità del costo, ma anche aperture sempre maggiori a nuovi metodi di valutazione. Queste aperture ormai spingono forse ad un ripensamento globale dei ‘principi’ su cui la valutazione deve fondarsi, quanto meno con riferimento alle classi di aziende, ‘non grandi’, che ancora si muovono in un ambito normativo quale quello delineato dal codice civile. Ma questo tema andrebbe ben al di là della breve rassegna proposta nel presente capitolo.

Bibliografia

- AA.VV. (1980), *La contabilità delle imprese e la IV Direttiva CEE*, Etas, Milano.
- ADAMO S. (2001), *Problemi di armonizzazione dell’informazione contabile. Processi-Attori-Strumenti. Un modello interpretativo*, Giuffrè, Milano.
- ADAMO S. (2009), ‘Il sistema delle rilevazioni secondo Paolo Emilio Cassandro’, *Rivista Italiana di Ragioneria e di Economia Aziendale*, 7-8.

- ADAMO S.-DI CAGNO P.-IMPERIALE F. (2017), 'Paolo Emilio Cassandro and the rational valuations', *The History and Tradition of Accounting in Italy*, edited by D. Alexander-S. Adamo-R. Di Pietra-R. Fasiello, Routledge, London-New York.
- ALEXANDER D.-FASIELLO R. (2014), 'Valore reale, *fair value* and the business model: was Besta best after all?', *Accounting and Management Information Systems*, Amis.
- ALEXANDER D.-FASIELLO R.-GIACCARI F. (2017), 'Income measurement and asset valuation under Zappa's theory', *The History and Tradition of Accounting in Italy*, edited by D. Alexander-S. Adamo-R. Di Pietra-R. Fasiello, Routledge, London-New York.
- ALFIERI V. (1925), 'Osservazioni intorno alle stime', *Rivista Italiana di Ragioneria*, 9.
- ALLEGRI M. (2001), *Concetti di reddito e conseguenti logiche di valutazione*, Giuffrè, Milano.
- AMADUZZI AL. (1939), *Aspetti di problemi di valutazione nelle imprese commerciali*, Cedam, Padova.
- AMADUZZI AL. (1949), *Il sistema dell'impresa nelle condizioni prospettive del suo equilibrio*, Signorelli, Roma.
- AMADUZZI AL. (1953), *L'azienda nel suo sistema e nell'ordine delle sue rilevazioni*, Utet, Torino.
- AMADUZZI AL.-PAOLONE G. (1986), *I bilanci di esercizio delle imprese*, 4^a ed., Utet, Torino.
- AMODEO D. (1938), *Contributo alla Teoria delle valutazioni nei bilanci di esercizio*, Arti Grafiche, Napoli.
- AMODEO D. (1956), *Le gestioni industriali produttrici di beni*, Utet, Torino.
- ANDREI P. (2004), *Valori storici e valori correnti nel bilancio di esercizio*, Giuffrè, Milano.
- ANDREI P.-CORBELLA S. (2017), 'The contributions of Carlo Masini to accounting theories', *The History and Tradition of Accounting in Italy*, edited by D. Alexander-S. Adamo-R. Di Pietra-R. Fasiello, Routledge, London-New York.
- ANTONELLI V. (2012), *Ragioneria ed economia aziendale. Osservazioni in prospettiva storico-dottrinale sulle controversie in tema di posizionamento*, Rirea Historica, Roma.
- ARDEMANI E. (1981), 'Il valore di presunto realizzo come parametro di riferimento', *Bilancio di esercizio e amministrazione delle imprese, Scritti in onore di Pietro Onida*, Giuffrè, Milano.
- AVI M.S. (1990), *Il bilancio come strumento di informazione verso l'esterno*, Cedam, Padova.
- BESTA F. (1909), *La Ragioneria*, Vol. I, Vallardi, Milano.
- BESTA F. (1910), *La Ragioneria*, Vol. II, Vallardi, Milano.
- BOCCHINI E. (1978), 'Evoluzione legislativa e giurisprudenziale della disciplina del bilancio (i principi di bilancio)', Aa.Vv., *Il bilancio d'esercizio. Problemi attuali*, Giuffrè, Milano.
- BOCCHINI E. (1995), *Manuale di diritto della contabilità delle imprese*, 2^a ed., Utet, Torino.
- BOGARELLI P. (2002), *Reddito e patrimonio. La sistematica dei valori di conto nelle imprese*, Cedam, Padova.

- BROGLIA GUIGGI A. (2004), *La funzione del bilancio tra evoluzione e tendenziale mutazione*, Giappichelli, Torino.
- CANZIANI A. (1987), 'Sulle premesse metodologiche della rivoluzione zappiana', *Saggi di Economia Aziendale per Lino Azzini*, Giuffrè, Milano.
- CAPALDO P. (1975), 'Qualche riflessione sull'informazione esterna d'impresa', *Rivista dei Dottori Commercialisti*, 2.
- CAPALDO P. (1998), *Reddito, capitale e bilancio di esercizio. Una introduzione*, Giuffrè, Milano.
- CARATTOZZOLO M. (1998), *Il bilancio d'esercizio*, Giuffrè, Milano.
- CASSANDRO P.E. (1950), *I problemi della rilevazione nelle aziende agrarie*, Cacucci, Bari.
- CASSANDRO P.E. (1957), 'Bilancio', *Enciclopedia ENI*.
- CASSANDRO P.E. (1971), *Le rilevazioni aziendali*, Cacucci, Bari.
- CATUOGNO S. (2003), *Configurazioni di reddito a valori correnti e modelli di capital maintenance. Un confronto internazionale tra dottrina e prassi*, Cedam, Padova.
- CAVAZZONI G. (2006), 'Alla ricerca dei prodromi del bilancio nell'opera di Luca Pacioli', *Riferimenti storici e processi evolutivi dell'informativa di bilancio tra dottrina e prassi*, Atti dell'VIII Convegno Nazionale Società Italiana di Storia della Ragioneria, Atri-Silvi, 22-23 settembre 2005, Rirea, Roma.
- CECCHERELLI A. (1935), *Istituzioni di ragioneria*, Le Monnier, Firenze.
- CECCHERELLI A. (1939), *Il linguaggio dei bilanci. Formazione e interpretazione dei bilanci commerciali*, Le Monnier, Firenze.
- CERIANI G. (2007), 'Alcuni fondamenti nel concetto di bilancio nella dottrina economico-aziendale italiana', GdS AIDEA, *L'Analisi degli Effetti sul Bilancio dell'Introduzione dei Principi Contabili Internazionali IA/IFRS*, vol. I, Rirea, Roma.
- CERBONI G. (1886), *La ragioneria scientifica e le sue relazioni con le discipline amministrative e sociali*, Loescher, Roma.
- CHAMBERS R.J. (1973), 'Misurazioni, stime e valutazioni nelle decisioni finanziarie', *Rivista dei Dottori Commercialisti*, 6.
- CODA V. (1966), *La certificazione dei bilanci d'impresa*, Giuffrè, Milano.
- CODA V. (1984), 'Bilanci d'impresa: oggetto e scopi' – 'I bilanci interni di esercizio e di rivalutazione', Coda V.-Frattini G. (1984), *Valutazioni di bilancio*, 2ª ed., Luev, Venezia.
- COLOMBO G.E. (1965), *Il bilancio d'esercizio*, Cedam, Padova.
- COLOMBO G.E. (1967), 'In tema di falso in bilancio e di nullità della relativa deliberazione assembleare', *Giurisprudenza Italiana*, 1.
- COLOMBO G.E. (1978), 'Le violazioni in materia di bilancio: aspetti civilistici', Aa.Vv., *Il bilancio d'esercizio. Problemi attuali*, Giuffrè, Milano.
- CORONELLA S. (2007), *La ragioneria in Italia nella seconda metà del XIX secolo. Profili teorici e proposte applicative*, Giuffrè, Milano.
- CORONELLA S. (2008), 'Il bilancio di esercizio nella prima concezione di Gino Zappa. Spunti di attualità a distanza di un secolo', *Rivista dei Dottori Commercialisti*, 6.
- CORONELLA S. (2014), *Storia della ragioneria italiana. Epoche, uomini e idee*, FrancoAngeli, Milano.

- CORONELLA S. (2017), 'Financial Valuations in the Italian patrimonialist tradition', *The History and Tradition of Accounting in Italy*, edited by D. Alexander-S. Adamo-R. Di Pietra-R. Fasiello, Routledge, London-New York.
- COSTA M. (2001), *Le concezioni della ragioneria nella dottrina italiana. Profili storici e storiografici nella sistematica delle discipline aziendali*, Giappichelli, Torino.
- D'ALESSIO R. (2011), *Ascesa e declino del sistema del reddito. Modelli, polemiche e degradazioni*, Rirea Historica, Roma.
- D'AMICO L.-PALUMBO R. (2017), 'The Contribution of Maffeo Pantaleoni in the field of Financial Valuations', *The History and Tradition of Accounting in Italy*, edited by D. Alexander-S. Adamo-R. Di Pietra-R. Fasiello, Routledge, London-New York.
- D'IPPOLITO T. (1961), *La contabilità in partita doppia ed il bilancio di esercizio nelle aziende di produzione*, Abbaco, Palermo-Roma.
- D'IPPOLITO T. (1963), *Le determinazioni di Ragioneria – Il campo della Ragioneria*, Abbaco, Palermo-Roma.
- D'ORIANO R. (1993), 'Sulla visione «classica» del bilancio d'esercizio', *Scritti in onore di Carlo Masini*, Tomo III, Egea, Milano.
- DE DOMINICIS U. (1984), *Lezioni di Ragioneria generale. Capitale, costi, ricavi e reddito – Parte I*, Vol. III, Azzoguidi, Bologna.
- DE DOMINICIS U. (1986), *Lezioni di ragioneria generale. La contabilità generale e la contabilità analitica d'esercizio nelle imprese*, vol. V, Azzoguidi, Bologna.
- DE GOBBIS F. (1931), *Il bilancio delle società anonime*, Dante Alighieri, Milano.
- DE GREGORIO A. (1908), *Il bilancio delle società anonime*, Vallardi, Milano.
- DE MINICO L. (1931), *Rinnovamento e liquidità del capitale nelle imprese industriali*, Rondinella, Napoli.
- DEZZANI F. (1974), *La certificazione del bilancio d'esercizio. Contenuto, obiettivi e tecniche di revisione*, Giuffrè, Milano.
- DEZZANI F.-PISONI P.-PUDDU L. (1991), *Il bilancio e la IV direttiva CEE*, Giuffrè, Milano.
- DI CAGNO N. (1995), *Il bilancio di esercizio*, Cacucci, Bari.
- DI PIETRA R. (2010), *Ragioneria internazionale: dall'armonizzazione contabile al bilancio IFRS*, Cedam, Padova.
- FACCIA F. (2007), *Paolo Emilio Cassandro. Contributo all'evoluzione delle teorie aziendali*, Aracne, Roma.
- FANNI M. (1981), 'La contabilità ordinaria di esercizio con valori di stima «correnti»: analisi strutturale condizioni d'impiego', *Bilancio di esercizio e amministrazione delle imprese*, Studi in onore di Pietro Onida, Giuffrè, Milano.
- FANNI M.-COSSAR L. (1994), *Il metodo contabile*, NIS, Roma.
- FASIELLO R. (2010), *Il capitale e la conservazione della sua integrità*, Rirea, Roma.
- FERRERO G. (1968), *Il calcolo economico del reddito d'esercizio e del capitale di bilancio*, Giuffrè, Milano.
- FERRERO G. (1977), *Bilancio e contabilità per l'inflazione*, Giuffrè, Milano.
- FERRERO G. (1981), 'La formazione del bilancio d'esercizio nella dottrina e nella pratica amministrativa: unicità del bilancio e pluralità di obiettivi, unitarietà del bilancio e analiticità delle connesse valutazioni', *Bilancio di esercizio e amministrazione delle imprese*, Studi in onore di Pietro Onida, Giuffrè, Milano.

- FERRERO G. (1988), *La valutazione del capitale di bilancio. Logica economico-quantitativa della valutazione. Legislazione vigente e direttive comunitarie. Principi contabili*, Giuffrè, Milano.
- FLORI L. (1636), *Trattato del modo di tenere il Libro Doppio Domestico col suo esemplare*, Palermo.
- FORTUNATO S. (1993), *Bilancio e contabilità d'impresa in Europa*, Cacucci, Bari.
- GABROVEC MEI O. (1995), *Sistemi contabili e strutture del conto del risultato economico*, 2ª ed., Cedam, Padova.
- GALASSI G. (1987), 'Ricorrenza, regolarità e stabilizzazione dei redditi nel tempo', *Saggi di Economia Aziendale per Lino Azzini*, Giuffrè, Milano.
- GIANNESI E. (1960), *Le aziende di produzione originaria*, vol. I, Corsi, Pisa.
- GIANNESI E. (1980), *I precursori in economia aziendale*, 4ª ed., Giuffrè, Milano.
- GONNELLA E. (2008), *Osservazioni sul problema delle valutazioni di bilancio nella dottrina italiana. Dal 'valore di scambio' al 'valore funzionale'*, Quaderni Monografici Rirea, Roma, n. 66.
- GONNELLA E. (2012), 'Fabio Besta sulle valutazioni di bilancio. Breve analisi critico-interpretativa', *Saggi di Storia delle discipline aziendali e delle dottrine economiche*, Scritti in onore di Antonio Amaduzzi, Rirea, Roma.
- LEE T.A. (1985), *Income and value measurement: theory and practice*, 3ª ed. (revised), Chapman & Hall, London.
- LIONZO A. (2005), *Il sistema dei valori di bilancio nella prospettiva dei principi contabili internazionali*, FrancoAngeli, Milano.
- LIPARI C.-COSTA M. (2006), 'Istituzionalismi di impresa e di bilancio tra passato, presente e futuro', *Riferimenti Storici e Processi Evolutivi dell'Informativa di Bilancio tra Dottrina e Prassi*, Atti dell'VIII Convegno Nazionale della Società di Storia della Ragioneria, Atri-Silvi, 22-23 settembre 2005, Tomo II, Rirea, Roma.
- MANNI F. (1992), *Il pensiero e l'opera di Benedetto Lorusso*, Giappichelli, Torino.
- MARASCA S. (1999), *Le valutazioni nel bilancio d'esercizio*, Giappichelli, Torino.
- MARCHI F. (1868), *Le scuole francese ed italiana nello insegnamento della contabilità a scrittura completa o doppia ed a scrittura incompleta o semplice*, Giachetti, Prato.
- MASI V. (1946), *Statica patrimoniale, Vol. I*, Cedam, Padova.
- MASI V. (1997), *La ragioneria nell'età moderna e contemporanea*, (testo riveduto e completato da C. Antinori), Giuffrè, Milano.
- MASINI C. (1955), *La dinamica economica nei sistemi dei valori d'azienda: valutazioni e rivalutazioni*, Giuffrè, Milano.
- MASINI C. (1957), *I bilanci d'impresa. Principi e concetti*, Giuffrè, Milano.
- MASINI C. (1970), *Lavoro e Risparmio*, Utet, Torino.
- MAZZA G. (a cura di) (1984), *Problemi delle valutazioni per il bilancio d'esercizio*, Giuffrè, Milano.
- MAZZA G. (1997), *Problemi di assiologia aziendale*, 4ª ed., Giuffrè, Milano.
- MELIS F. (1950), *Storia della ragioneria*, Zuffi, Bologna.
- MELIS A. (2005), 'Financial Statements and positive accounting theory. The early contribution of Aldo Amaduzzi', *Accounting History in Italy*, Rirea, Roma.
- MELIS G. (2008), 'L'evoluzione del bilancio d'esercizio durante il Codice di Commercio (1882-1942)', *Dalla rilevazione contabile all'Economia aziendale*, Atti

- del IX Convegno Nazionale della Società di Storia della Ragioneria, Perugia 27-28 settembre, 2007, Rirea, Roma.
- NOBOLO A.-DE TONI A. (2013), '«L'onestà del narratore contabile» tra XIX e XX secolo: De Gobbis e la funzione informativa del bilancio tra Ragioneria ed Accounting', *Ragioneria e Accounting tra XIX e XX secolo: profili evolutivi e culturali a confronto*, Atti del XII Convegno di Storia della Ragioneria, Parma, 28-29 novembre 2013.
- ONIDA P. (1940), *Il bilancio d'esercizio nelle imprese. Significato economico del bilancio. Problemi di valutazione*, Giuffrè, Milano.
- ONIDA P. (1949), 'Che cos'è il reddito d'esercizio delle imprese?', *Rivista dei Dottori Commercialisti*, 1.
- ONIDA P. (1970), 'L'unificazione della contabilità e la standardizzazione delle valutazioni nei bilanci ordinari d'esercizio', *Rivista dei Dottori Commercialisti*, 1.
- ONIDA P. (1971), *Economia d'azienda*, Utet, Torino.
- ONIDA P. (1973a), 'Alcuni spunti di dissenso col pensiero di R.J. Chambers espressi in una mia pubblicazione del 1970: «I moderni sviluppi della dottrina nord-americana e gli studi di economia aziendale», in *Rivista dei Dottori Commercialisti*, n. 6.
- ONIDA P. (1973b), 'Replica all'articolo di R.J. Chambers', *Rivista dei Dottori Commercialisti*, n. 6.
- ONIDA P. (1974a), *Il bilancio d'esercizio nelle imprese. Significato economico del bilancio. Problemi di valutazione*, Ristampa della IV edizione, Giuffrè, Milano.
- ONIDA P. (1974b), 'Natura e limiti della politica di bilancio', in *Rivista dei Dottori Commercialisti*, 2.
- ONIDA P. (1974c), 'Il bilancio d'esercizio nelle imprese e la sua «standardizzazione» e «certificazione», *Rivista dei Dottori Commercialisti*, 6.
- PACIOLI L. (1494), 'Tractatus de Computis et Scripturis', in *Summa de Arithmetica, Geometria, Proportioni et Proportionalita*, Venezia.
- PAGLIETTI P.-PAVAN A. (2008), 'La teoria contabile di Fabio Besta alla luce del modello di bilancio IASB', *Contabilità e Cultura Aziendale*, 2.
- PALUMBO R. (2003a), *Profili della teoria del valore negli studi di ragioneria. Dall'affermazione del paradigma bestano alla definizione delle tendenze nuove*, Giappichelli, Torino.
- PANTALEONI M. (1904), 'Alcune osservazioni sulle attribuzioni di valori in assenza di formazione di prezzi di mercato', *Giornale degli Economisti*, I.
- PAOLINI A.-SOVERCHIA M. (2017), 'Fabio Besta: financial valuations at the beginning of the twentieth century in Italy', *The History and Tradition of Accounting in Italy*, edited by D. Alexander-S. Adamo-R. Di Pietra-R. Fasiello, Routledge, London-New York.
- PERRONE E. (1997), *La ragioneria ed i paradigmi contabili*, Cedam, Padova.
- PERRONE E., (2009), *Dalle regole ai concetti contabili*, Cedam, Padova.
- PIETRA A. (1586) *Indirizzo degli economi, o sia ordinatissima istruzione da regolarmente formare qualunque scrittura in un libro doppio*, Mantova.
- PISANI E., (1880), *La Statmografia applicata alle aziende private con applicazione ad un'azienda agraria*, Piccitto & Antoci, Ragusa.
- PIZZO M. (2000), *Il 'fair value' nel bilancio d'esercizio*, Cedam, Padova.

- POLI R. (1975), 'Politica di bilancio e certificazione dei bilanci', in *Rivista dei Dottori Commercialisti*, 4.
- POTITO L. (2003), 'Ritratto di un Maestro: Domenico Amodeo', in *Contabilità e Cultura Aziendale*, 2.
- PROVASOLI A. (1974), *Il bilancio d'esercizio destinato a pubblicazione*, Giuffrè, Milano.
- PROVASOLI A. (1975), 'Adeguamento monetario e valori correnti nelle determinazioni di bilancio', in *Rivista dei Dottori Commercialisti*, 4.
- PROVASOLI A. (a cura di) (1989), *La IV e la VII direttiva CEE nel progetto di attuazione*, Giuffrè, Milano.
- ROSSI G. (1895), voce 'Valutazione', *Enciclopedia di Amministrazione Industria e Commercio*, a cura di G. Cerboni, Serie II, Volume II, Vallardi, Milano.
- ROSSI N. (1965), *Il bilancio dell'impresa. Le sue differenziazioni e la sua interpretazione*, Utet, Torino.
- SAGGESE S., CALDARELLI A.-VIGANÒ R. (2017), 'Financial valuations in Domenico Amodeo's thought', *The History and Tradition of Accounting in Italy*, edited by D. Alexander-S. Adamo-R. Di Pietra-R. Fasiello, Routledge, London-New York.
- SALZANO A. (1938), *L'assegnazione di valore al capitale in relazione al reddito futuro*, Napoli.
- SASSO C. (2004), 'L'invalidità delle delibere di approvazione del bilancio', in *Giurisprudenza sistematica di diritto civile e commerciale*, Tomo II, Utet, Torino.
- SCHMALENBACH E. (1926), *Dynamische Bilanz*, Gloeckner, Leipzig.
- SUPERTI FURGA F. (1988), 'Passato e presente nel bilancio di esercizio: verso un bilancio intellegibile', *Rivista dei Dottori Commercialisti*, 6.
- SUPERTI FURGA F. (1991), *Il bilancio di esercizio italiano secondo la normativa europea*, Giuffrè, Milano.
- TESSITORE A. (1981), 'Riflessi dell'inflazione sul bilancio di esercizio', *Bilancio di esercizio e amministrazione delle imprese, Scritti in onore di Pietro Onida*, Giuffrè, Milano.
- TORRECCHIA P. (2007), *Valore e valutazioni nelle scuole italiane di Ragioneria fra Ottocento e primo Novecento, Premesse metadisciplinari e profili disciplinari*, Università degli studi di Messina.
- TURCO M. (2006), 'Il bilancio dell'impresa in funzionamento secondo il pensiero di Paolo Emilio Cassandro', *Riferimenti Storici e Processi Evolutivi dell'Informativa di Bilancio tra Dottrina e Prassi*, Atti dell'VIII Convegno Nazionale della Società di Storia della Ragioneria, Atri-Silvi, 22-23 settembre 2005, Tomo II, Rirea, Roma, 2006.
- VENUTI M. (2006), *Il bilancio di esercizio fino agli IFRS. Finalità, principi e deroghe*, Giuffrè, Milano.
- VIGANÒ E. (1973), 'L'informazione esterna d'impresa', in *Rivista dei Dottori Commercialisti*, 4.
- VIGANÒ E. (1996), *L'economia aziendale e la ragioneria. Evoluzione-Prospettive internazionali*, Cedam, Padova.
- VIGANÒ E. (2012), *Contenuto e finalità del bilancio (come modello convenzionale per l'impresa caratteristica)*, 3^a ed., Cedam, Padova.
- ZAPPA G. (1910), *Le valutazioni di bilancio con particolare riguardo ai bilanci delle società per azioni*, Società Editrice Libreria, Milano.

- ZAPPA G. (1920-1929), *La determinazione del reddito nelle imprese commerciali. I valori di conto in relazione alla formazione dei bilanci*, Anonima Libreria Italiana, Roma.
- ZAPPA G. (1927), *Tendenze nuove negli studi di ragioneria*, Prolusione del 13 novembre 1926, Cà Foscari, Venezia, Istituto Editoriale Scientifico, Milano.
- ZAPPA G. (1939), *Il reddito di impresa. Scritture doppie. Conti e bilanci di aziende commerciali*, 2^a ed. (ristampa), Giuffrè, Milano.
- ZAPPA G. (1957), *Le produzioni nell'economia delle imprese*, II, Giuffrè, Milano.